ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

OMAGGIO

STAMPA SERA

TORINO
Anno VI - Num. 185
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-963 al 40-988

MERCOLEDI' GIOVEDI'
6-7 Agosto 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

LO SCIOPERO FERROVIARIO

L'elenco dei treni che fanno servizio

Le istruzioni della C.G.I.L. per l'attuazione dello sciopero al quale non parteciperanno i ferrovieri iscritti ai sindacati liberi - Misure sono state predisposte dal Governo per assicurare, almeno parzialmente, la continuità dei traffici - Si preannuncia lo sciopero del personale delle autolinee - Una lettera di Nenni a De Gasperi sui rapporti italo-sovietici - La questione dei prigionieri in Russia

Roma, mercoledì sera.

Il Ministero dei Trasporti comunica: «In conseguenza dello sciopero dalle ore 0 alle ore 24 del 7 corrente, dichiarato dal sindacato ferrovieri italiani, oltre alla intensificazione dei servizi automobilistici, si provvederà a mantenere in circolazione il maggior numero possibile di treni viaggiatori.

«E', comunque, predisposta la effettuazione dei seguenti treni a lungo percorso, direttissimi e diretti, in relazione alla utilizzazione del personale che si presume non aderirà allo sciopero».

IN PARTENZA DA TORINO: alle ore 6,05 per Milano; 6,15 per Savona; 11,40 per Milano; 12,30 per Roma; 18,30 per Milano; 20,00 per Savona; 21,20 (dei giorni 6 e 7) per Roma; 21,30 (dei giorni 6 e 7) per Piacenza.

IN PARTENZA DA GENOVA: alle ore 5,10 per Roma; 7,05 per Milano; 9,30 per Ventimiglia; 15,12 per Ventimiglia; 16,00 per Milano; 18,15 per Ventimiglia; 21,00 per Milano.

IN PARTENZA DA MILANO: alle ore 0,40 per Bologna; 0,40 per Lecco; 0,45 per Venezia; 6,45 per Genova; 6,20 per Venezia; 7,15 per Bologna; 9,00 per Venezia; 7,5 per Torino; 9,20 per Domodossola; 9,30 per Chiasso; 9,45 per Roma; 12,15 per Torino; 12,55 per Genova; 13,25 per Venezia; 13,40 per Roma; 14,50 per Domodossola; 15,7 per Chiasso; 16,10 per Roma; 17,5 per Torino; 17,15 per Chiasso; 17,15 per Domodossola; 17,20 per Genova; 19,00 per Domodossola; 19,40 per Venezia; 20,50 (dei giorni 6 e 7) per Roma; 21,05 per Domodossola; 22,50 (dei giorni 6 e 7) per Roma; 23,2 per Chiasso.

IN PARTENZA DA BOLOGNA: alle ore 2,40 per Trieste; 3,7 per Milano; 3,48 per Roma; 6,22 per Milano; [illegible] per Brennero; 8,30 per Venezia; 11,32 per Bari; 12,80 per Brennero; 12,55 per Milano; 14,8 per Venezia.

IN PARTENZA DA VENEZIA: alle ore 0,15 per Bologna; 0,35 per Milano; 5,00 per Milano; 6,26 per Tarvisio; [illegible] per Bologna; 12,00 per Milano; 13,35 per Trieste; 17,5 per Milano; 17,46 per Tarvisio; 18,20 per Trieste; 19,20 per Milano; 19,35 per Bologna.

IN PARTENZA DA TRIESTE: alle ore 6,20 per Venezia; 14,00 per Venezia; 20,30 per Venezia.

IN PARTENZA DA ANCONA: Alle ore 0,20 per Roma; 14,47 per Roma.

IN PARTENZA DA VENTIMIGLIA: Alle ore 4,55 per Genova; 12,12 per Genova; 16,55 per Genova.

IN PARTENZA DA MODANE: Alle ore 4,48 per Roma; 6,35 per Roma.

IN PARTENZA DA DOMODOSSOLA: Alle ore 6,25 per Milano; 9,33 per Milano; 10,42 per Milano; 16,00 per Milano; 19,23 per Milano.

IN PARTENZA DA CHIASSO: Alle ore 5,10 per Milano; 12,01 per Milano; 15,03 per Milano; 20,30 per Milano.

IN PARTENZA DA BRENNERO: Alle ore 6,40 per Bologna; 11,40 per Bologna.

IN PARTENZA DA TARVISIO: Alle ore 6,40 per Venezia; 18,25 per Venezia.

IN PARTENZA DA S. CANDIDO: Alle ore 10,40 per Fortezza.

IN PARTENZA DA FORTEZZA: Alle ore 18,18 per San Candido.

IN PARTENZA DA CALALZO: Alle ore 21,05 per Padova.

IN PARTENZA DA PADOVA: Alle ore 5,28 per Calalzo.

IN PARTENZA DA PIACENZA: Alle ore 5,28 per Torino.

IN PARTENZA DA SAVONA: Alle ore 8,00 per Torino; 18,53 per Torino».

L'elenco continua con i treni che faranno servizio nelle altre regioni centro-meridionali.

A meno di un fatto nuovo, per ora non previsto, a mezzanotte tutti i treni si fermeranno per 24 ore. Quelli che si troveranno in viaggio si fermeranno alle più prossime stazioni di una certa importanza «per evitare ai viaggiatori — come dice una comunicazione ufficiosa della C.G.I.L. — soste disagiate». I convogli in partenza poco prima della mezzanotte non lasceranno le stazioni. Nessun treno sarà fermato fuori delle stazioni. Domani i treni in partenza poco prima della mezzanotte partiranno in orario regolare.

Tali istruzioni, secondo molte previsioni, saranno solo in parte attuate, dato che allo sciopero non parteciperanno i ferrovieri iscritti alla C.I.S.L. e alla U.I.L., e date le misure predisposte per assicurare, almeno parzialmente, la continuità dei traffici, che non riguardano solo i passeggeri, ma anche le merci e la posta.

Che i sindacati comunisti intendano creare il massimo disagio possibile alle popolazioni è anche dimostrato dal fatto — secondo quanto si rileva — che per Ferragosto viene preannunciato lo sciopero del personale delle autolinee in concessione, il che significa che tutte le autolinee dovrebbero restar ferme proprio nei giorni in cui si verifica il movimento di Ferragosto.

Si apprende che Nenni ha inviato al Presidente del Consiglio una lettera «per informarlo dei nuovi elementi da lui raccolti durante il viaggio in U.R.S.S., sul problema dei rapporti italo-sovietici».

Nella lettera l'on. Nenni esprime il rammarico di non aver trovato a Roma l'on. De Gasperi, «essendo suo desiderio parlargli appunto delle prospettive che potrebbe oggi presentare la questione, quando fossero abbandonate alcune posizioni di oltranzismo Atlantico».

Nei circoli politici romani si giudica che la manovra di Nenni ha solo scopi elettorali e si commentano vivacemente le sue affermazioni che nell'U.R.S.S. non vi sarebbero più italiani prigionieri all'infuori dei 31 trattenuti come criminali di guerra.

Tale tesi viene vigorosamente confutata da fonte ufficiosa. «Nenni avrebbe potuto chiedere a Stalin almeno l'elenco dei soldati italiani defunti in prigionia e l'indicazione delle località ove sono sepolti, e, per coloro che non risultano deceduti, la possibilità di svolgere indagini, di controllare le indicazioni che talvolta giungono in Italia e che fanno ritenere che parecchi siano ancora i viventi».

Il barone Giardina al manicomio d'Aversa

Per un errore di procedura il direttore di Regina Cœli stava per rimetterlo in libertà

Roma, mercoledì sera.

Giuseppe Giardina, il giovanissimo barone piemontese, condannato giorni or sono dal tribunale di Roma, per rapine, a sei anni di reclusione e a sei mesi di internamento in un manicomio criminale, per puro caso non è stato rimesso in libertà proprio nella giornata di ieri.

Nel clamoroso processo fu riconosciuta al Giardina la semi-infermità mentale — egli infatti si era autoaccusato anche di gravissime colpe mai commesse — per cui il Procuratore Generale chiese, nella sua requisitoria, un condono di tre anni.

Dato il tempo già trascorso in carcere, il giovane barone avrebbe dovuto scontare solamente i sei mesi nel manicomio criminale di Aversa.

Subito dopo la sentenza giungeva al carcere di Regina Coeli l'ordine di scarcerazione, al quale, tuttavia, non era allegato il foglio di traduzione al manicomio. L'altra sera, quindi, Giuseppe Giardina, unitamente ad altri detenuti, a bordo di un cellulare di servizio, veniva tradotto alla questura centrale di San Vitale per il disbrigo di alcune formalità: i funzionari dovevano, cioè, apporre qualche firma e qualche timbro, e il giovane avrebbe così respirato l'aria libera di Roma.

Presi da dubbi, data la recente pubblicazione del dispositivo della sentenza, i funzionari della questura intuirono, però, che qualcosa non andava e il capo della polizia giudiziaria dott. Marchetto avvertiva telefonicamente il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Donato. Il magistrato, infatti, durante il dibattimento a carico del barone piemontese, sostenne la pubblica accusa: era perciò la sola persona che avrebbe potuto risolvere la ingarbugliata matassa.

Si avvertiva della cosa anche il direttore del carcere giudiziario di Regina Coeli che, avendo avuto il foglio di scarcerazione, non poteva far altro che inviare il Giardina in questura per le formalità d'uso.

Nella stessa notte il barone, munito di un foglio di scarcerazione provvisoria, veniva nuovamente tradotto a Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria, in attesa di essere definitivamente trasferito al manicomio di Aversa.

Simula un'aggressione ed incolpa il fidanzato

Firenze, mercoledì sera.

A San Casciano l'ostetrica Nanda Magneschi, di 33 anni, si è presentata ai carabinieri per denunciare che nella notte fra domenica e lunedì scorsi era stata chiamata da uno sconosciuto, giunto alla sua abitazione in motocicletta per invitarla ad accorrere al letto di una partoriente. La Magneschi era salita sul seggiolino della moto che giunta in una località solitaria, s'era arrestata. Un individuo uscito da una siepe, la colpiva ripetutamente mentre il motociclista si eclissava.

Nella denuncia la Magneschi incolpava l'ex-fidanzato, quale mandante dell'aggressione. Iniziate le indagini e rintracciata la persona indicata dall'ostetrica, certo Dante Borghi, questi poteva presentare un alibi ineccepibile. La Magneschi veniva allora sottoposta a nuovo interrogatorio durante il quale piangendo confessava di aver simulato il reato. E' stata tratta in arresto e deferita all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di simulazione di reato.

ULTIMISSIME

Nel cielo di Washington altri «dischi volanti»

Segnalati dal radar, apparivano più numerosi che in tutti i voli precedenti

WASHINGTON, mercoledì sera.

Poco dopo la mezzanotte di ieri altri «dischi volanti» sono comparsi nel cielo di Washington. Sugli schermi del «radar» della stazione di Saint Andrews sono apparsi, ancora una volta, «oggetti non identificati» in numero «maggiore che nelle precedenti apparizioni».

Il portavoce della base aerea di Andrews ha dichiarato in merito che i primi «oggetti non identificati» sono apparsi sullo schermo del radar poco prima della mezzanotte e che sono continuati a sfilare davanti agli occhi degli operatori per parecchi minuti.

Gli apparecchi delle basi di Andrews e di Bellington hanno ricevuto ordine di intercettare gli oggetti, ma non hanno avuto successo a causa del cielo coperto. Gli operatori radar hanno riferito che gli «oggetti non identificati» si spostavano da ovest a est. Uno di essi ha affermato che questo è stato «il fenomeno più insolito che gli fosse mai accaduto di vedere».

Protesta coreana all'ONU per il sorvolo di Panmunjon

LONDRA, mercoledì sera.

L'Agenzia comunista di notizie «Nuova Cina» ha comunicato che apparecchi a reazione statunitensi hanno sorvolato ieri tre volte l'area di Panmunjon in violazione dell'accordo sulla neutralità di tale zona.

L'emittente cinese ha aggiunto che l'ufficiale di collegamento nordcoreano ha protestato presso il collega americano.

MISTERO FITTO sull'eccidio Drummond

Il disertore della Legione Straniera, di cui fu trovata l'uniforme sul luogo del delitto, è risultato innocente - Impronte digitali non ancora identificate sull'auto del baronetto inglese - Un cane poliziotto fiuta una traccia e la perde - Ordine agli agenti di sparare se l'assassino (un pazzo?) tentasse di resistere

La polizia ricerca due giovani escursionisti

La salma di sir Drummond viene caricata su un autocarro mentre gli agenti esaminano l'auto delle vittime. (Telef.)

Un altro inglese aggredito nella zona

Nostro servizio particolare

Lurs, mercoledì sera.

Gli agenti di polizia che stanno ricercando gli assassini della famiglia di Jack Cecil Drummond nelle Basse Alpi francesi, hanno ricevuto l'ordine di sparare a vista sul ricercato — o sui ricercati — qualora questi, raggiunti, accennassero a fare uso delle armi.

Il feroce delitto ha provocato un'ondata di orrore in tutta la Francia non solo per la personalità di sir Jack Cecil Drummond, ma anche per la efferatezza dei particolari della strage. Le tre vittime sono state freddate da un criminale (o da più individui, ancora non è stato accertato), con una ferocia senza precedenti. Sir Jack, che era stato fatto baronetto per i servigi resi durante la guerra al Ministero britannico dell'Alimentazione, è stato ucciso da due proiettili sparati con una carabina militare americana. Un'altra pallottola ha raggiunto al cuore, freddandola, Lady Drummond, mentre il corpo della loro figliola undicenne Elisabetta è stato trovato lungo la rotabile, a poca distanza dalla tenda eretta dai genitori, con il cranio fracassato da violentissimi colpi inferti con il calcio della carabina.

L'arma del delitto — una carabina militare Made in USA, del calibro di 9 mm. — è stata trovata ieri sera nel vicino fiume Durance con la cassa scheggiata per la violenza dei colpi inferti alla fanciulla. Fra le schegge di legno sono stati trovati alcuni capelli, che sono poi risultati appartenenti alla piccola vittima; un altro frammento della cassa è stato trovato a fianco del cadavere di Elisabetta.

Un'alba livida è sorta stamane sui contrafforti delle Alpi ove è stato consumato il delitto. La polizia ha montato la guardia intorno alla tragica tenda, dove la piccola famiglia inglese si apprestava a trascorrere una notte serena, con quella gioia particolare ben nota ai campeggiatori nel sapersi soli di fronte alla natura sulla soglia della quale deve essere comparso l'assassino, deciso a compiere la strage al solo scopo del furto.

La polizia si è rifiutata di rivelare precisi particolari, ma è indubbio che le indagini si presentano molto difficili. In un primo tempo venne attivamente ricercato un disertore della Legione straniera, poiché una uniforme della Legione era stata trovata a poca distanza dalla tragica tenda. Si pensava che l'assassino avesse indossato uno degli abiti del Drummond, contenuti in diversi bauli e valigie rubati dalla macchina, e cercasse di riparare all'estero così travestito, con i soldi strappati alle sue vittime.

Questa traccia, peraltro, è caduta. Il disertore è stato identificato per l'italiano Cesarino Donati, genovese, fuggito dalla Francia abbandonando la divisa in aperta campagna. Però l'Interpol è riuscita ad accertare che il Donati aveva già valicato la frontiera italiana prima che fosse commessa la strage. Egli ha quindi un alibi inattaccabile, e risulta del tutto innocente.

Secondo altre notizie ufficiose, sull'automobile della famiglia sterminata — una grossa Hillman — sono state trovate delle impronte digitali che potrebbero essere quelle dell'assassino. Non sarà facile, d'altra parte, identificare l'uomo cui appartengono, se non figurano in qualche archivio di polizia.

Per tutta la giornata di ieri reparti di truppa hanno rastrellato i boschi circostanti fin dopo il tramonto, alla ricerca di ulteriori indizi, ma invano. Un cane poliziotto, di nome Wash, ha condotto gli agenti lungo la rotabile verso il fiume, ma poi ha perduto la pista. Un'altra speranza caduta.

Non è molto significativo nemmeno il fatto che l'arma del delitto sia una carabina militare americana. Armi di questo tipo furono paracadutate ai «maquis» durante la guerra, ma è difficile ricostruire i vari passaggi di una simile arma in otto o nove anni. E d'altra parte la carabina poteva appartenere a un militare americano giunto in Francia più di recente, ed essergli stata sottratta dall'assassino in circostanze non facili da appurare.

Il delitto, come già si sa, è stato commesso verso l'una dell'altra notte, stando alle dichiarazioni del contadino Gustavo Dominici, che sentì sparare alcuni colpi di arma da fuoco. Lo stesso contadino scoprì il crimine alle 5,30 di ieri mattina; soltanto più tardi, però, si apprendeva l'identità delle vittime, poiché tutti i loro documenti personali erano stati rubati dall'assassino insieme al denaro.

Il Dominici dichiarò alla polizia di aver visto per primo il cadavere della ragazzina, coperto di un pigiama bianco, con il capo letteralmente sfracellato; poi sul ciglio della strada rinveniva il cadavere di una donna, avvolto in una veste da camera rosa, e dall'altra parte della strada, infine, il cadavere dello scienziato inglese, vestito di un solo paio di pantaloni azzurri. La macchina, di marca inglese, sulla quale viaggiavano le tre vittime,

Ginevra — Annecy — Chambéry — Grenoble — Valence — Gap — Orange — Digne — Avignone — Marsiglia — Tolone

L'asterisco indica il punto ove la famiglia di Jack Drummond era attendata

si trovava a una decina di metri. Intorno ad essa il disordine era indescrivibile: l'assassino aveva frugato dappertutto.

Più tardi la polizia trovava sul posto tre bossoli vuoti, due pallottole di rivoltella, e infine la carabina che servì a consumare l'efferato crimine. La polizia ritiene che un solo delinquente abbia sparato, dopo aver sorpreso le vittime mentre dormivano nella tenda, piantata sul ciglio della strada. Non si esclude che sia fuggito su una motocarrozzetta, il cui passaggio fu avvertito da contadini della regione poco dopo la sparatoria.

Il dott. Dragon, che ha esaminato per primo i cadaveri, ha dichiarato nel suo rapporto che sir Jack Drummond fu colpito da due pallottole in direzione da sinistra a destra; la prima, quella che ha provocato la morte, gli fece letteralmente scoppiare il fegato; la seconda lo ha raggiunto alle spalle nelle vicinanze della colonna vertebrale. La seconda pallottola ha colpito sir Jack quando questi doveva essere ormai cadavere. La signora Drummond è stata pure colpita da sinistra a destra, con un colpo che l'ha raggiunta al cuore e le ha fratturato un braccio. La figlia Elisabetta è morta in seguito alla frattura dell'osso frontale, essendo stata ripetutamente colpita con il calcio dell'arma. E' il particolare più atroce dell'atroce delitto.

Sempre secondo l'opinione personale del dott. Dragon, il nefando crimine sarebbe stato commesso da una persona sola; e poiché nessuna traccia di violenza carnale è stata riscontrata sulle vittime, si esclude la possibilità che l'assassino sia un sadico. Potrebbe essere però un pazzo criminale; a questo proposito si ricorda che 18 anni fa ben otto abitanti del villaggio di Lurs furono barbaramente assassinati a coltellate da un maniaco, che la polizia non riuscì a catturare. La coincidenza esiste, ed è curiosa; nulla dimostra, però, che si tratti dello stesso delinquente.

Si esclude recisamente il movente politico del delitto, anche se sir Jack era uno scienziato di alta fama, aveva ricoperto cariche ufficiali, ed era stato anche consigliere per l'approvvigionamento presso il Quartier Generale di Eisenhower durante l'ultima fase della guerra in Europa.

Studioso di biochimica, professore universitario a 30 anni in uno dei migliori istituti inglesi, fin dal 1930 il dott. Drummond rivolse larga parte delle sue ricerche e della sua attività sperimentale alle questioni attinenti l'alimentazione, lavorando specialmente sull'isolamento delle vitamine A e B. Era appunto impegnato in tali ricerche quando, nel settembre 1939, fu chiamato al Ministero dell'Alimentazione quale esperto della contaminazione del cibo da parte dei gas. Nel febbraio 1940 era nominato consigliere scientifico al Ministero dell'Alimentazione e, in tale veste, studiò, applicandola poi con successo, una dieta razionale, suggerendo i cibi che avrebbero dovuto fornire agli inglesi la quantità sufficiente di vitamine. Nel 1942, quando l'assedio di Malta era giunto al massimo della sua intensità, sir Jack Drummond fu inviato nell'isola su richiesta di lord Gort, che allora ne era il governatore, per studiare la situazione alimentare dell'isola stessa, contribuendone alla resistenza. Nel 1944, in considerazione dei suoi alti meriti, fu eletto membro della Royal Society.

Nel 1939, in collaborazione con sua moglie, sir Drummond compendiò in un libro intitolato «Il cibo dell'inglese» tutta la sua esperienza in materia d'alimentazione, illustrando tutte le ricette e «menus» di pasti consumati negli ultimi cinque secoli e ponendo in rilievo gli effetti delle diete

(Continua in seconda pagina)

Stato d'emergenza a Teheran per una manifestazione comunista

Il partito "Tudeh„ chiede di uscire dalla clandestinità quale compenso per l'appoggio al colpo di Stato di Mossadeq - Ordine alle truppe di sparare sui dimostranti

Teheran, mercoledì sera.

Da ieri la capitale persiana è controllata da formazioni armate dell'esercito e della polizia, disposte in tutti i punti strategici secondo un piano di sicurezza preparato dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Carri armati e autoblinde vigilano gli edifici pubblici, il Parlamento, la Reggia e la sede del partito filocomunista «Tudeh», da tempo occupata dalla polizia e messa sotto sequestro.

Il Governo teme infatti che i comunisti tentino oggi una grande manifestazione di massa, o forse un gesto di forza, per rioccupare la propria sede, nel quadro delle manifestazioni organizzate per il 47.o anniversario della Costituzione. Ieri la direzione semiclandestina del «Tudeh» ha fatto lanciare dei manifesti nei quartieri popolari di Teheran, esortando iscritti e simpatizzanti a partecipare alla dimostrazione, per quanto vietata dal Ministero.

Obbiettivo della manifestazione è di strappare al Governo la revoca delle leggi speciali contro il «Tudeh» emanate quattro anni fa, e di riavere l'autorizzazione di svolgere la propria attività alla luce del sole, come compenso per il valido appoggio dato dal partito ai fautori di Mossadeq nelle critiche giornate di fine luglio.

Il Governo di Mossadeq mantiene un atteggiamento intransigente: ha vietato la manifestazione, ha dato ordine alla forza pubblica di opporsi anche con le armi ai dimostranti.

Per andare incontro almeno parzialmente alle rivendicazioni sociali dei comunisti, Mossadeq ha riunito ieri nella sua abitazione un gruppo di esperti in materia finanziaria; nel corso della riunione sono stati esaminati i problemi del bilancio e la situazione economica del Paese, e sono stati presi alcuni provvedimenti, uno dei quali è stato reso pubblico.

Con questo provvedimento, il Primo Ministro ha deciso di imporre una tassa del 2 per cento su tutti i patrimoni e su tutte le proprietà agricole

Ventiquattro morti per la comparsa d'un rettile a fianco dell'autista

HAIDERABAD, mercoledì sera.

Una spaventosa sciagura automobilistica è accaduta ieri nei dintorni di Haiderabad: un'autocorriera, sulla quale si trovavano 24 passeggeri, è precipitata in un profondo burrone. Tutte le persone che erano a bordo della macchina sono decedute, ad eccezione dell'autista che è riuscito a saltar fuori dal pullman mentre questo si trovava ancora sull'orlo del precipizio.

Fermato dalla polizia, il guidatore ha spiegato la singolare causa della terribile sciagura. Mentre la macchina procedeva a forte velocità su una strada di montagna, l'autista scorgeva all'improvviso, al proprio fianco, un serpente che si snodava lentamente. Istintivamente egli faceva un balzo e perdeva così il controllo dell'automezzo.

Fra i rottami della macchina sono stati infatti trovati diversi rettili schiacciati in una cesta. Si ritiene che essi appartenessero ad un incantatore di serpenti, che si trovava fra i viaggiatori.

La polizia francese indaga sul luogo della strage. L'auto è quella di Jack Drummond (Telefoto a «Stampa Sera»)

E' morto il Vescovo di Asti

Spirato stamane alle ore 11,30

Asti, mercoledì sera.

Il Vescovo di Asti, monsignor Rossi è spirato stamane alle 11,30, nella sua camera al Palazzo vescovile, dopo tredici giorni di malattia. Erano presenti al momento del trapasso la sorella di 83 anni, il Vescovo coadiutore monsignor Cannonero e altri prelati.

Il trapasso è avvenuto dolcemente; da quattro giorni durava la sua agonia. Aveva 78 anni, essendo nato a Casorzo nel Monferrato, il 1° aprile del 1874. Allievo del Seminario di Casale, si era laureato poi in teologia e filosofia a Roma. Nel 1898 veniva ordinato sacerdote a Casale, poi fatto parroco di San Martino di Rosignano. Nel 1921 era elevato da Benedetto XV alla dignità episcopale e nominato vescovo di Susa, ove rimaneva undici anni. Pio XI nel 1932 lo assegnava alla diocesi di Asti.

Recentemente era stato nominato da Pio XII assistente al soglio pontificio, prelato domestico e conte. Due mesi fa aveva celebrato il suo giubileo sacerdotale e il ventennio di episcopato ad Asti.

In pace

Mes chers amis, quand je mourrai,
Plantez un saule au cimetière;
J'aime son feuillage éploré...
Alfred De Musset.

Parlare di cimiteri sembra ai più argomento poco allegro e io confesso che non ne capisco la ragione, è l'inevitabile fine del nostro corpo, che ci conviene guardare, quindi, con serenità, visto che non possiamo in nessun modo evitarla (la fine, intendo; potremmo tutt'al più, secondo la nostra morte, evitarci il cimitero, poichè si può morire in mare o bruciati o in fondo a un insondabile crepaccio; ma di fronte a certe morti, quanto è consolante, quanto è riposante un cimitero!). Da anni, io che detesto i cimiteri di città, quelli dell'orribile promiscuità nel cemento armato, cerco il mio cimitero. L'avrei trovato, ma è lontano, in terra straniera e non vi abiterò, se così posso dire, mai.

In Italia sono amabili soltanto certi cimiteri di campagna, quelli lasciati alla felicità della natura, al vento, al sole, alle lucertole, alle farfalle, e, d'inverno, alle faine che segnano la neve con le loro zampette. Certi minimi chiusi all'orlo delle strade maestre, custoditi dai bei cipressi, senza enfatici ornamenti e l'odiosa magniloquenza del monumento, invitano persino il passante superstizioso. Il passante come me, meditativo quel tanto che porta a trovare incantevole anche il cimitero, è spesso fermo davanti al cancello oltre il quale sono tumuli abbelliti dall'erba folle e dalle piante selvatiche che a volte molto opportunamente coprono un inutile nome e bugiardi elenchi di virtù. Non voglio neppure considerare i cimiteri delle grandi città, dove è negato all'uomo il premio di marcire nella terra; nella terra che si esalta e muta secondo le stagioni, si imbeve di pioggia e di sole, accoglie i semi, le radici, gli insetti. *Pulvis es*... almeno ritornare davvero alla polvere, mescolare ad essa le nostre ossa; alimentare i non-ti-scordar-di-me e le margherite.

In Inghilterra e in Irlanda vi è più dimestichezza con la morte; forse l'anglosassone, meno tragico, non porta nel pensiero di essa i detriti di una tristezza che è fondamentale in noi; forse il protestantesimo, che lo ha abituato a un Dio castigatore, gli dà un senso di chiuso che la morte, un poco, alleggerisce. E poi gli anglosassoni amano la natura, ne rispettano le leggi arcane; vivere, morire, è fatale; essi obbediscono, non cercano come noi, sempre, la ribellione...

Sono poveri pensieri questi, e che non spiegano neppure a me stessa l'affabilità dei cimiteri inglesi, quella pace delle tombe in mezzo agli «squares» di Londra, la lastra di granito modestissima che sorge quasi naturale dall'erba verde, all'ombra di un albero dalla ramatura immensa. Vecchi cimiteri, si sa, l'igiene moderna ha isolato anche a Londra la morte, ma come commia incontrarli durante la passeggiata lungo le strade d'asfalto o vederli di sfuggita, vicino alla chiesa, nei rioni eccentrici, dall'alto dell'autobus scarlatto.

E' nella campagna irlandese che ho visto il mio cimitero, quello in cui mi piacerebbe giacere. Camminavo, un giorno, lungo un mare selvaggio che non aveva lido sabbioso, ma l'orlo di un bosco di lecci le cui radici [illegible] finivano in mare. Fra le frastagliature dei rami vedevo la marea salire, cingere isolotti abitati soltanto dall'erica e dai gabbiani; vedevo le nuvole, che nei cieli nordici sono un altro paesaggio, mobile e di colori ultraterreni, andare lentamente verso un arcobaleno. Aveva appena piovuto, gocce iridate rimanevano appese ai rami arricciolati del caprifoglio e ai fiori capovolti, più viola che rossi, delle fucsie selvatiche. Era agosto, ma faceva freddo, quel freddo salmoso del Nord che non concede pigrizia al sangue e addormenta la mente. Camminavo assorta, quasi felice. La natura irlandese, che non violenta e non si impone, era un narcotico lento ma sicuro. Lentissime pingge, lente maree, negli taciti prati, montagne appena curve ed erbose fino alla cima, laghi sonnolenti a fiore del suolo navigati da pallide ninfee, strade deserte che aggiravano boschi di lecci; e silenzio, silenzio; e qualche chiesa diroccata con a fianco le tombe abbandonate ricoperte di muschi e d'erbe eterne...

Mi trovai improvvisamente in un'ansa che chiudeva il mare, su un terreno coperto di altissime erbe cinto da una siepe. Non potevo andare avanti, la costa pareva finire in quell'angolo morto. Mi fermai prima di tornare indietro, mi avvicinai alla siepe per guardare il mare. Uno strano colore plumbeo ma attraversato da fuochi vermigli vi correva, l'arcobaleno era scomparso, nuvole sulfuree si appesantivano, pareva, a mezz'aria. Dal pelo dell'acqua vedevo chiaramente alzarsi refoli di vento. Era il ventesimo mutamento della giornata, il cielo si chiudeva, tra poco avrebbe ricominciato a piovere con infinita dolcezza e infinito silenzio.

Appoggiata alla siepe, sentivo che intorno a me vi era un che di stregato, che la natura stessa era stregata e che rifiutava gli uomini. La solitudine era talmente definitiva che avevo persino fiato, che incuteva soggezione e amore. Quello era il paese che faceva per me, legato a misteri indecifrabili, ma soltanto naturali, senza nessun ricordo, senza nessun riferimento umano. Ad un tratto, muovendomi, mi accorsi d'essere coi piedi su una lastra di granito; guardai meglio, era una tomba, la cui lapide altissime ortiche nascondevano. Le scostai col bastone: due date erano incise sulla pietra, 1795-1850, e nessun nome. Guardandomi meglio intorno vidi altre lapidi affiorare dall'erba lasciata tutta al suo sfogo.

Ero in un cimitero solitario, che aveva davanti l'Atlantico e dietro una terra [illegible] quasi disabitata. Nessun rumore intorno, se non quello del vento fra i rami, del mareo e dei gabbiani; nessuna strada, nessuna casa visibile. La burrasca, quando infieriva, portava gli spruzzi delle onde sui nomi delle tombe, dagli alberi scendevano gli scoiattoli a raccogliere bacche fra i tumuli, il cucù faceva il nido tra i rami di una siepe che divideva i morti dal mare. Quello era il mio cimitero; che pace giacervi! Invece chissà dove andrò a finire...

Marise Ferro

Bagnante al sole di Capri

Quando i nostri nervi sono troppo logori

La vita moderna predispone all'esaurimento - Il libro d'un malato indica la via della guarigione - Il sonno la medicina migliore - La sensibilità dei nevropatici

ROMA, agosto.

Cinquant'anni fa nasceva la automobile, gli uomini allora fecero pazzie per provare l'ebbrezza della velocità. Vennero poi l'aeroplano, la radio, i treni rapidi, i pullmans; tutti credevano in una prossima felicità collettiva e i provinciali giunsero in città attratti dal fascino delle luci, dei clacksons e della vita febbrile.

Cominciò così la pazzia che continua.

La vita ha assunto un ritmo assillante, l'uomo brucia i suoi anni, si affanna, si sforza di rendere il massimo. Vuol lavorare e guadagnare sempre di più, per potersi un giorno godere le meraviglie della scienza: l'aeroplano, il treno lampo, la macchina da corsa e la televisione.

Intanto dal mattino alla sera i suoi nervi sono sotto pressione; case e strade risuonano di rumori; stridono i freni, si odono [illegible] boati. In ufficio trova dieci persone che lo aspettano, la segretaria con le ultime notizie, arriva un telegramma, squilla il telefono; le macchine da scrivere assordano col loro ticchettio.

Così comincia la giornata di un qualunque impiegato, funzionario o professionista.

L'età atomica ha portato molte delizie, ma sottopone gli uomini ad un consumo eccessivo di energie, condannandoli a diventare, presto o tardi, dei nevropatici.

L'esaurimento nervoso è una malattia vera, può essere molto grave e va preso sul serio.

Non sempre avviene così. I medici sono d'aspetti a credere, qualche volta, che il malato sia un visionario e un maniaco, afflitto da mali immaginari. Parenti ed amici cercano di distoglierlo dalle sue idee fisse, per distrarlo lo spingono dove più viva è l'animazione e più assordanti sono i rumori: i suoi nervi continuano a logorarsi, il cervello gli scoppia. Maledice chi gli vuol bene e chi gli vuol male; ha orrore delle luci, dei trams, della città; vorrebbe fuggire lontano dalla quotidiana tortura. Desidera solo riposo, silenzio e pace.

Sull'esaurimento nervoso è uscito in questi giorni un libro, per le stampe dell'editore Casini. Chi scrive non è un medico: Victor Lapie è un malato, guarito dopo tre anni di cure da una gravissima forma di questo «mal du siècle», che fa soffrire tre quarti degli uomini e sorridere, increduli, gli altri pochi. Male dello spirito e del corpo, il cui bacillo invisibile è dentro di noi; ce lo alleviamo, ignari, continuando ad accumulare giorno per giorno fatiche eccessive, tensione ed ansia. Fino al momento del crollo.

Sarà lungo riportarsi a poco a poco sulla strada della guarigione. Quando i nervi, logori da anni, sono fuori dal nostro controllo, l'organismo è sfinito e il cervello, eccitato, continua a consumarsi; bisogna ristabilire l'equilibrio.

Ma come? Il malato corre dal medico, ha bisogno di aiuto, soffre, non si regge più. Il medico, a volte, non lo capisce; ma anche quando lo capisce, non può che ordinargli riposo, ricostituenti e un po' di villeggiatura. L'esaurito si rincuora, ma alla prima crisi di depressione torna a farsi visitare una, due, dieci volte, finchè si arriva alle maniere forti: «Reagisca, si aiuti».

In casa lo hanno un po' compatito, un po' sopportato; ormai non lo ascoltano più.

Victor Lapie ha vissuto la odissea del nevropatico, che è un malato infelice; preferirebbe avere il tifo o la polmonite: nessuno lo aiuta, c'è chi sorride.

L'autore vuol dare qualche consiglio a chi soffre da anni l'esaurimento nervoso; il malato deve fare molto da sè con volontà ed intelligenza, cercando l'aiuto dell'unico farmaco che può salvarlo: il sonno che rigenera le energie, nutre i nervi, placa le ansie.

Ma l'esaurito non può dormire. Lasci allora il lavoro e la vita normale, chiuda i battenti della sua camera, abbassi gli scuri. Si distenda sul letto, rimanga così anche se il sonno non viene, anche se tutto il corpo cerca movimento e il cervello è sveglio. Lapie sa che il sonno verrà: dopo uno, due, tre giorni di riposo l'organismo è indebolito, i pensieri si fanno più lievi, i nervi si rilassano. Qualche calmante o sonnifero può facilitare la prima notte di quiete, cui seguiranno le altre; il malato comincerà a sentire la stanchezza accumulata nei mesi di «surmenage» e non chiederà che di dormire.

Il primo passo verso la guarigione è fatto.

Dopo dieci o quindici giorni di riposo, un nuovo atto di forza convincerà l'esaurito ad alzarsi, a prendere un treno per mari o monti, dove inizierà il secondo periodo di cura. Poi, riprenderà la vita normale, un nutrimento abbondante, la lettura, il movimento.

E' necessario che l'esaurito non rimanga troppo fuori dal mondo: la gioia del riposo e dell'ozio è così dolce, per chi non l'aveva mai provata, da non potersene più staccare.

Nessun nevropatico ritorna completamente normale; vive sempre collo spavento di una ricaduta; la sua sensibilità è accentuata, un nulla lo commuove o lo irrita. Ha un'intelligenza acuta, generalmente, e una fantasia estrosa e vivace: non per nulla si è detto che il genio rasenta la pazzia.

Victor Lapie, conclude con ottimismo. E' convinto che l'esaurimento nervoso non venga solo per nuocere. Come dargli torto, se è vero che i malati di nervi sono i soli a vedere questo mondo grigio con un po' di colore?

Mirella Appiotti

Sorgerà ad Alessandria un nuovo edificio scolastico

Alessandria, mercoledì sera.

Un nuovo edificio scolastico, la cui spesa è prevista in quaranta milioni di lire, sorgerà in rione Cristo. Si tratta di una costruzione dotata delle più recenti innovazioni nel campo pedagogico.

LE MEMORIE DELLA PIU' BELLA INDOSSATRICE DI PARIGI

Praline nel costume da bagno d'una stella dal corpo perfetto

Nozze volanti - Un clamoroso battesimo - Il numero portafortuna e il trionfo di Miss Cinémonde

VI.

Come tutte le ragazze, anch'io sognavo ad occhi aperti di sposare il Principe Azzurro al suono degli organi, in una chiesa zeppa di fiori, con un abito bianco meraviglioso. Il Principe Azzurro lo avevo trovato, ma per tutto il resto, le cose si svolsero con molta semplicità. Il 3 febbraio 1947, alle undici, dopo una sfilata di modelli, con due soli testimoni: mia suocera e mio cognato. Avevamo soltanto il tempo di andare a prendere un aperitivo dopo la funzione (e dire che amo tanto i banchetti in famiglia) perchè dovevo tornare di corsa in sartoria.

Arrivai in ritardo.

— Scusatemi, mi sono appena sposata.

Continuo a lavorare da Balmain. Dopo la grande collezione d'agosto, si apre un nuovo capitolo nella mia vita: quello dei viaggi. Balmain ha la tarantola, non sa stare fermo. Il primo viaggio ci porta a Londra: piove a dirotto. La presentazione ha luogo nella hall dell'Hotel Savoy, alla fine di una lussuosa cena. Non so perchè, ma ho una paura folle. La sala è piena di signore eleganti e di gentlemen in abito da sera. Balmain è al microfono, parla inglese e io non capisco una parola di quello che dice, ma la sua voce mi incoraggia e mi sostiene. Nonostante la mia paura, anche questa è una partita vinta.

Ma eccoci al mio battesimo, perchè, come avete visto, sino ad oggi sono rimasta Janine.

Balmain ha preparato, per il mese di settembre, una grande manifestazione a Aix-les-Bains, sua città natale. Durante la prova generale, che si svolge a Parigi alla presenza di fotografi, agenti di pubblicità, modiste e altri competenti in fatto di moda, faccio colpo indossando un abito di nicuet bianco, con grandi ghirlande di fiori.

— Sembra una praline — dice Balmain.

E tutti applaudono: «Benissimo, bisogna chiamarla Praline».

Balmain vuole sfruttare quest'idea come una trovata pubblicitaria. I giornali annunciano che durante la sfilata ci sarà «il battesimo di Praline, l'indossatrice numero uno di Parigi».

Sale sulla lingua

Io mi sento in forma. Va tutto bene, il pubblico è entusiasta di me. Ed ecco che Balmain annuncia al microfono: «Battezziamo Praline».

Mi mettono un po' di sale sulla lingua e io faccio una smorfia, davanti ai lampi dei fotografi.

Tutta la stampa si occupa di me: una pagina intera su Harper's Bazar, una copertina su Noir et Blanc. Tutti mi chiamano «Praline». Così sono diventata Praline e tutti sempre questo nome. Lo adoro.

Il tempo passa. Ho tutto quello che una ragazza può desiderare, ma non sono mai contenta. Non vi ho già detto che sono molto ambiziosa?

Un giorno sento parlare di un concorso indetto dal settimanale Cinémonde; l'eletta farà un viaggio in America. E' difficile vincere il concorso, prima di tutto perchè sono troppo conosciuta e poi perchè sono sposata. Gli organizzatori vorrebbero, invece, «scoprire» una bellezza di provincia. Malgrado ciò decido di presentarmi.

Lo dico a Balmain, che non mi incoraggia. Gli chiedo in prestito un abito da sera e mi risponde:

— No, Praline. Mi sembra tutta una buffonata e non voglio compromettermi.

— Benissimo. Andrò da Fath.

Questa faccenda del concorso non piace a nessuno. I miei suoceri mettono il muso, neanche Michel è contento; afferma che si tratta di una carnevalata.

Ma io ho la testa dura.

Fath mi presta un abito bianco veramente magnifico e un collier di diamanti.

Balmain si pentirà di quel che ha fatto. Dopo tutto posso anche essere eletta Miss Cinémonde. Ho già detto che sono testarda.

Dobbiamo sfilare una volta in abito da sera e una volta in costume da bagno. Ho pensato all'abito, ma non mi sono preoccupata del costume. Mi precipito da Réard:

— Non abbiamo più niente; le altre concorrenti hanno portato via tutto!

Sono affranta. Ma il direttore viene in mio aiuto: «Forse — dice — le potremmo provare il costume di Esther Williams, la stella-nuotatrice dal corpo perfetto».

Sono sicura che il suo costume non mi andrà bene. E' in un solo pezzo, ma lo preferisco di gran lunga a tutti i bikini. So anche che sarò l'unica a presentarmi con un costume intero, e questo, contrariamente a quel che pensavo, mi va benissimo. Sono a posto.

La sera della presentazione il teatro Pigalle sfavilla di mille luci. Il papà, la mamma e mio fratello Bernard sono in platea. Michel, di cattivo umore, va a nascondersi in loggione. Mio fratello Jean, che è diventato un ottimo parrucchiere, è al mio servizio personale.

Quando giunge il momento di estrarre a sorte i numeri, io pesco il 23, il mio numero portafortuna. Ormai sono sicura di vincere, nonostante tutto. Il pompiere di servizio mi dice in un orecchio: «Lei è la più carina». Lo ringrazio del buon augurio. Ma vedo che anche le altre concorrenti sono graziose, e ben vestite.

— Numero 23!

Il numero 23

E' il mio turno.

Presento il costume da bagno come se fossi a una sfilata di modelli: ho pratica di queste cose! Il pubblico applaude a tutto spiano. Quando torno a presentarmi in abito da sera, gli applausi raddoppiano. Non capisco più niente, ho paura di mettermi a piangere di commozione!

Una voce grida:

— Si avvicini al microfono, per piacere, risponda a queste domande...

— Ammettiamo che lei sia eletta Miss Cinémonde e che vada in America: quale sarà il suo primo acquisto?

Le altre avevano risposto: calze nailon. Io avevo pensato a una risposta spiritosa, ma non me ne era venuta in mente nessuna. Il subcosciente (come dice Michel) mi ha dettato d'improvviso queste parole:

— Per prima cosa vado a comperare una cartolina postale e scrivo a mia madre: «Ho fatto buon viaggio. Sono felice di essere a New York».

Il pubblico applaude (come è sentimentale la gente!). Io sono piena di buone speranze.

Dopo la prima selezione, restiamo in dieci candidate; dopo la seconda selezione, siamo soltanto in tre. Io, una bruna ardente, e una grandissima rossa.

Il pubblico è unanime per me; la giuria è ancora incerta. Finalmente arriva il momento solenne della proclamazione. Il presidente della giuria si accosta al microfono:

— Signore e signori, vi presento Miss Cinémonde...

— Il 23! Praline! — grida il pubblico.

— Bene, vedo che avete indovinato.

Mi prende per mano:

— Ecco Miss Cinémonde!

Me l'aspettavo, eppure sono commossa e turbata: non proverò mai più un'emozione simile. Mi sento sommersa dagli applausi, sommersa dai fiori, assalita dai fotografi.

Lascio il palcoscenico con le braccia cariche di fiori.

La madre di una concorrente non eletta mi assale:

— E' una vergogna, mia figlia non è meno bella di lei. E poi lei è già sposata, mentre mia figlia avrebbe potuto trovare marito in America...

All'uscita del teatro, Michel e io siamo travolti dalla folla. Riusciamo a rifugiarci in un bar. Poi, fino alle cinque del mattino, andiamo in giro da un ritrovo all'altro, accolti ovunque trionfalmente.

Inutile dire che mi sento al settimo cielo.

Miss Cinémonde non lascerà nessuna traccia nella storia. Ma vi assicuro che il giorno dell'elezione si ha l'impressione di essere veramente una persona importante.

(continua)

Praline

Praline presenta un elegante abito da sera

INAUGURATO IL NUOVO RIFUGIO TORINO

Parlamentari, autorità e una folla di centinaia di amici della montagna hanno partecipato ieri mattina, sul Colle del Gigante, all'inaugurazione del nuovo rifugio Torino. I primi alpinisti hanno già occupato cabine e dormitori. (foto Moisio)

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in quadrato a Marte e Giove, opposizione a Mercurio, Venere e Plutone. Trigono a Nettuno. Vi converrà star buoni buoni. Evitate l'urto e le polemiche.

Tipi: Toro, Gemelli e Vergine.

Toro: non parlate e non fate valere le vostre ragioni perchè ne avreste delle brutte sorprese. Non scrivete, non azzardate le vostre possibilità.

Gemelli: un bimbo sempre importante. Che accadrà? Non ci vedo chiaro.

Vergine: riunione e viaggio. Spostamento che vi darà del sollievo.

Previsioni inerenti i tipi seguenti: Ariete: predisposizione alle tensioni, all'irritabilità. Evitate parole e viaggi inutili; Cancro: imprudenze sentimentali, colpi di scena fuori programma; Leone: situazione comica. Il vostro modo unilaterale vi creerà dei fastidii; Bilancia: possibilità di riuscita solo di sera e silenziosamente; Scorpione: difficoltà professionali e crisi interna; Sagittario: colpevolezza scoperta e scandalosa; Capricorno: la concentrazione e la perseveranza vi faranno spezzare le catene della fatalità; Acquario: non preoccupatevi troppo della salute della persona che volete bene, presto si rimetterà a posto; Pesci: unione o collaborazione brillante.

Salute collettiva: infiammazioni, sistema glandolare squilibrato. Organismo che non tollera cibi irritanti. I pletorici staranno peggio. Mancanza di forza nervosa. Pressione del sangue in depressione. Bevete infuso di mughetto, otterrete l'equilibrio.

T. Palamidessi

Un operaio annega in un laghetto artificiale

Roma, mercoledì sera.

Ieri sera, alle 16,30, è accaduta una mortale disgrazia presso la Società Anonima di Laterizi di Monterotondo. A quell'ora l'operaio Giuseppe Di Pieri, di 22 anni, appena terminato il lavoro si era tuffato in una grande vasca, una specie di laghetto artificiale nei pressi dello stabilimento, per prendere un bagno. D'un tratto, forse colto da improvviso malore, scompariva nel largo specchio d'acqua annegandovi.

I Vigili del fuoco, prontamente accorsi, iniziavano i lavori per il ritrovamento del cadavere, ma in un primo tempo riuscivano vani tutti gli sforzi. Solo poco dopo le 18, due sommozzatori recuperavano il corpo del disgraziato.

Un gigante di 3 metri sepolto in Toscana?

La rivelazione di un vecchio contadino ha portato alla scoperta di antiche tombe di Saraceni - Continuano gli scavi alla ricerca dello scheletro dell'uomo colossale

Livorno, mercoledì sera.

(b.o.) Ad una impresa singolare, che potrebbe avere vasta risonanza, si sono accinti il prof. Francesco Pestellini e il comm. Daddi di Firenze, quest'ultimo proprietario di un vasto appezzamento di bosco a millecinquecento metri dall'antichissimo Forte delle Rocchette, nelle vicinanze di Castiglion della Pescaia (Grosseto).

Si tratta della ricerca dello scheletro di un gigante alto più di tre metri, che, secondo quanto risulterebbe da molteplici dati, sarebbe stato sepolto nella foresta.

Giorni or sono un maresciallo della Forestale, Flandro Gabrielli, apprese da un vecchio ultrasettantenne, certo Francesco Bonari, che circa mezzo secolo fa, nel seppellire un toro morto nella boscaglia, aveva scoperto una tomba costruita con lastroni di pietra, a un metro e mezzo di profondità nel terreno. Spinto dalla speranza di trovare un tesoro, egli tolse i lastroni, e rinvenne, invece, uno scheletro spoglio di qualsiasi indumento, ma di proporzioni colossali. Stesosi accanto allo scheletro, e fatto stendere davanti a sè un compagno di ricerche (ora defunto) con i piedi di lui sulla sua testa, potè constatare che lo scheletro era più lungo di loro due sommati insieme, era, cioè, alto all'incirca tre metri e mezzo.

Sulle indicazioni fornite dal Bonari, il prof. Pestellini e il comm. Daddi hanno iniziato gli scavi.

In questi giorni gli scavatori hanno già portato alla luce una tomba, costruita dello stesso identico materiale di quella scoperta cinquant'anni fa dal Bonari, situata sullo stesso orientamento, con gli interstizi fra l'una e l'altra pietra intersecati da analoghi frammenti di antiche terrecotte.

Rimosse le lastre, è stato trovato uno scheletro, ma di piccole proporzioni, con la mano destra sotto il mento, orientato a levante, così come il Bonari aveva descritto l'orientamento del suo gigante.

Il Bonari ha detto evidentemente la verità. Si tratta ora di trovare il gigante. La scoperta fa ritenere che nella zona esista un antico cimitero dei saraceni caduti sotto il tiro del Forte delle Rocchette.

Sulle tombe, non si rivela alcun segno di cristianità, nessun indumento, niente calce, ma solo nude lastre sui cadaveri spogli. L'orientamento a sol levante denuncia poi, in modo chiaro, l'origine dei morti.

Il parto quadrigemino di una donna ad Afragola

Due dei bimbi sono morti

Napoli, mercoledì sera.

Quattro nastri azzurri fanno spicco sul portone segnato con il numero 26 di via Dell'Aquila, ad Afragola. La signora Maria Bassolino, di 25 anni, ha dato alla luce quattro maschietti; essa gode buona salute dopo il laborioso parto. I sanitari hanno fatto di tutto per dare aiuto alla donna. Il padre è il muratore Giovanni Liguori di 27 anni, che nel momento della eccezionale nascita si trovava al lavoro.

L'intervento di un assessore di Afragola è valso a far accogliere i quattro neonati in una clinica pediatrica dell'Università di Napoli, dove vennero prodigate loro tutte le cure atte a salvarli, essendo i bimbi nati un mese prima del previsto. Purtroppo, però, due di essi, per mancanza di vitalità, in serata decedevano.

Sette marinai feriti per scontro fra due camion

Roma, mercoledì sera.

Un grave incidente stradale si è verificato alle ore 16 di ieri lungo la via Bravetta. Due camion della Marina militare che facevano parte di un'autocolonna diretta al Centro Militare di Roma, per cause tuttora imprecisate venivano a collisione.

Nel violentissimo urto delle due macchine, sette militari rimanevano seriamente feriti. Essi sono: il conducente, marinaio Mario Cavuoto, del distaccamento marina; tenente commissario Federico Vaccari; marinaio Francesco Delidda; marinaio Giuseppe Farri; carpentiere Giacomo Mariani; marinaio Giulio Vanni; marinaio fuochista Sirio Ferretti.

Tutti i feriti sono stati medicati all'ospedale militare del Celio, mentre il conducente di uno dei camion, il Cavuoto ed il carpentiere Mariani sono stati ricoverati in osservazione.

TEATRI E RITROVI

Gay Estivo, ore 21: Rivista scenografica musicale. Terrazza Coperta

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 45-322), 21: Edgher-Andreghetti, o. la D'Alba, F. Marengo, Cortesi. Chalet, 21: Orch. Zucchert, c. Rossi. Eden Danze, 21: Orch. G. Massa. Fasolo Caffè chantant: Medici 113. Gay Danze Estivo, 21: Or. Angelini Org. Mazzutti, Andreoli, Casoli. Giardino Danze Moda: il locale rimarrà chiuso dal 4 al 27 corr. Giardino Meisger S. Donato: Var. Hollywood, 21: Orch. Gabbiani. Montecappuccini, 21-24: danze. Pagoda Danze, 21: Serata a premi.

Arc en ciel, t. 683-322, str. Sighino Rist. danze all'ap. Or. Mary Boys. Cavallino Bianco, Ristorante dancing, tel. 690-311. Orch. Balocco. Gran Baita, ore 22-3: Dancing.

Pelota, Napione 34, ore 21: totalizz. Piscina scoperta Stadio ore 10-19.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Tiranno del Tibet» C. Weidt, Madeleine Robinson. Astor: Ragazze inquiete. Natasha Parry, B. Colleano. Aria condiz. Corso: Rassegna dei film del terrore: «La settima croce». Doria: «La signorina Josette mia moglie» F. Gravey. Aria condizionata. Pomeriggio 250. Sera 300. Lux: «Bozambo» Paul Robeson, Leslie Banks, Nina Mae. Nazionale: «Adultera senza peccato». J. Mason, J. Havoc. C.ia Riv. Bataclan 1952: 16,15-21,30. Loc. refr. Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata): «La grande rinuncia» Lea Padovani, L. Tosi. Mattinata ore 10,30 a L. 150. Reposi: «Bianche scogliere Dover» I. Dunne, V. Johnson. Loc. refrig. Torino: «Trionfo della primula rossa». Platea L. 150 Apert. 10. Vittoria: «Texas selvaggio» con William Elliot e John [illegible].

Alexandra: «Sbornia di Davide» V. Johnson, E. Taylor. Aria condiz. Alpi Miracolo a Milano. V. De Sica. Ariston: «L'uomo che amo» Charles Boyer. Platea 150. Aria condiz. Augustus: «8 volti di donna» A. De Cordova, P. Serrador. Pl. 180. Capitol: «Abracadabra» R. Billi, Mario Riva. N. Dover. Faro: «Sbornia di Davide». Van Johnson, E. Taylor. Loc. refriger. Gianduja: «Pepè le Mokò» Jean Gabin, M. Balin. Locale refriger. Hollywood: «La grande Caterina» Douglas Fairbanks, E. Bergner. Ideal (Il locale più fresco di Torino) «Ragazze viennesi» agfacolor e Gran Varietà 16,15-21,15. Massimo: «Storia di un detective» J. Scott Smart. Loc. refrigerato. Nazionale: «Doppio segno di Zorro» Clayton Moore, Pamela Blake. Principe: «Vendicatore di Manila» S. Sigrid, R. Del [illegible]. Aria cond. Statuto: «Regina dei tagliaborse».

Asti: «Senza bandiera». Po: «La mano della morte». P. Nuova: Amarti mia dannazione. Regina: «Si può entrare?». Var. Romano Prossima riapertura spett. cinema e Comp. Riviste Cappelli. S. Felice: «Amore di Norma» Lori Randi, Gino Malora.

Esperia: «Il valzer di Parigi». Italiano: «Città in agguato». Mirafiori: «Sposa insoddisfatta».

Eliseo: «Jack il ricattatore» Brian Donlevy, Howard Duff, P. Dom. Frejus: «E' primavera». Nuovo «Ciclone» S. Tufts, technic. S. Paolo: «Il cosacco nero».

Belgio: «La trappola». Corallo: «Ultimi giorni scapolo». Eridano «Bellezze al bagno» techn. Ester Williams, Red Skelton. Gropa «Donne e briganti» Nazzari. Radium Si può entrare? C. Webb. V. Venezia: «Amico pubblico n. 1» Clark Gable, Myrna Loy.

Astra «Femmina diabolica» Felix. Excelsior: «Valle dei monsoni». Odeon: «Trafficanti della notte».

Adua: «Cuori sul mare». Varietà. Aurora: «In questa nostra vita». Brescia: «Solo col mio passato». Fortino: «La città del terrore». Moncalvo: «Singapore» V. Lindfors. Nord Canzoni per le strade. Tajoli. Palermo Cane della sposa. Winters Sociale Rotta volpe deserto Mason.

Colosseo Sono tua. Tech. D. Dailey. Italia: «Inchiesta giudiziaria». Piemonte «Amanti d'una notte» M. Morgan, J. Marais, F. Giachetti. Speria: «Pigmalione».

Alba: «La sanguinaria». Apollo: I miracoli non si ripetono. A. Valli, J. Marais. Fresco e cond. Lucento «Dottor Ciclope» Techn. Lutrario «Torna con me» Techn. e doc. Giro di Francia. Loc. refrig.

Esistono a Parigi quattro coppie felici

L'inquieto Barrault e la soave Renaud - Come Michèle Morgan trovò un appartamentino di suo gusto - Ascoltando Montand che cantava *Feuilles mortes*, Simone Signoret conobbe il suo destino - L'idillio della Printemps (divorziata da Guitry) con Pierre Fresnay - Completamente diversi, sono in perfetta armonia, invidiatissimi

Parigi, mercoledì sera.

Edith Piaf, la celebre vedetta parigina sta per sposare Jacques Pills. La notizia, annunciata pochi giorni or sono dagli stessi fidanzati, non ha meravigliato nessuno perchè i parigini erano ormai al corrente dell'idillio che fioriva nel cuore dei due artisti. Edith e Jacques si conoscono da quindici anni, ma in tutto questo tempo Edith parve non accorgersi della presenza di Jacques. Non molto tempo fa, come talvolta accade nella vita, l'allegria, la spensieratezza, la bontà dell'amico di tanti anni conquistano improvvisamente la vedetta. Al suo fianco ella dice di sentirsi pienamente felice e liberata da quell'atmosfera di mistico fatalismo che la opprimeva. Per amore di Jacques ella ha persino rinunziato (almeno così pare) a tutte le superstizioni che dolorosamente la ossessionavano. «Se questo matrimonio si farà, sussurrano gli amici, sarà certamente un matrimonio bene assortito». Tutto lo fa sperare. Così, nel mondo degli attori francesi, un'altra coppia andrà ad arricchire il numero degli sposi felici. E, per il momento, essa verrà considerata la coppia ideale numero uno.

Un artista nato

In verità, per quanto ciò possa apparire strano, la cosa è molto più comune che non si creda. Per non parlare che delle grandi vedette, delle attrici teatrali e cinematografiche, diremo che soltanto a Parigi esistono quattro «ménages» felici. Il che non è poco!

Chi sono questi fortunati mortali? Qual è la loro storia?

Ecco. Quando Jean Louis Barrault incontrò Madeleine Renaud non era che un giovane artista girovago, di grandissimo talento, inquieto e tormentato. Nessuna scuola, nessun teatro, nemmeno quello di Dullin (ch'egli adorava), erano riusciti ad afferrare il suo spirito, a placare la sua ansia di artista nato. Come una meteora lo si vedeva attraversare gli «studi» di Parigi, suscitando dell'interesse [illegible] una fiamma, da una febbre che scomparivano soltanto quando egli cessava di parlare di teatro...

Madeleine Renaud era invece l'idolo della «Comédie Française», l'interprete ideale delle eroine di Marivaux; donna graziosa, garbatissima, elegante e raffinata. Sposata una prima volta con l'attore Charles Granval, fu sul punto di divorziare per passare a seconde nozze con il suo compagno d'arte e amico Pierre Bertin. Poi non ne fece nulla. Ma queste due dolorose esperienze non impedirono ch'ella un giorno potesse seriamente innamorarsi di un essere tanto diverso da lei come Jean Louis Barrault, ed in un certo senso così estraneo all'ambiente nel quale era fino allora vissuta.

Ricordi romani

Da principio nessuno prese sul serio il loro idillio, ma nel 1940, superate tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli (Madeleine è di una diecina di anni più vecchia del marito), si sposarono. Apparentemente essi sono dissimilissimi, ma nella realtà mai coppia di sposi fu più felice. La loro intesa è perfetta. A Parigi essi posseggono un lussuoso appartamento, a Honfleure, una fattoria modello ove amano trascorrere, appartati, i loro week-end ed una stupenda macchina nera che è l'ammirazione di tutti i loro amici... Insomma essi sono due sposi pienamente felici. Ma Madeleine, come i dicono i francesi, è una «fine mouche»... una furbacchiona se è riuscita a far recitare a fianco a fianco nella sua stessa compagnia il suo secondo marito, il suo ex-fidanzato e suo figlio (figlio del primo marito, Jean Pierre Granval).

Fu a Roma, durante l'allestimento del film «Fabiola» che Michèle Morgan e Henry Vidal si conobbero. Di ritorno a Parigi, i due artisti seguitarono a vedersi per rammemorare insieme i bei giorni trascorsi nella Città Eterna. Ma Henry amava anche parlare del suo piccolo appartamento, affittato da poco in un elegantissimo stabile di Piazza degli Invalidi. «Per ora non vi sono che i muri — egli soleva dire, — ma se voi verrete a trovarmi potremo arredarlo insieme con molto gusto. Non vi pare?». Michèle accettò l'invito e trovò [illegible] vi rimase per sempre.

Questo «ménage» di artisti è felice. Uniti, essi hanno [illegible] una nuova vita: soltanto una grande fotografia appoggiata sul marmo del cassettone della diva ricorda a Michèle il suo passato. E' la fotografia del piccolo Michel, il bimbo ch'ella ebbe dal primo marito, Bill Marshall, che vive in America col padre.

Fu Jacques Prévert a presentare Yves Montand a Simone Signoret. Montand stava allora studiando e preparando per il suo numerosissimo pubblico la canzone: «La fête continue», precisamente di Prévert e Kosma. Si conobbero e simpatizzarono. Un giorno in cui Montand volle cantare alla sua amica, e soltanto per lei, «Feuilles mortes», mentre ella ascoltava commossa le nostalgiche note della celebre canzone ebbe rapido il presentimento che i loro destini si sarebbero uniti, forse chissà? per la vita intiera. Il bel giovane che le stava dinanzi e che la guardava tanto teneramente, era forse il suo principe azzurro? Ritornati a Parigi si rividero ogni giorno. Per di più Simone si recava trepidante, ogni sera, ad ascoltare il «chansonnier» dalla voce dolce e suadente. Un giorno, dopo alcuni mesi di questa vita inquieta e incerta, decisero di non lasciarsi più. Presero in affitto in Place Dauphine un curioso appartamento ricavato da una vecchia libreria, ove andarono a vivere felici. Un altro giorno, se non è molto, decisero di sposarsi. Simone divorziò dal suo marito, il regista Yves Allégret, per convolare a queste nozze con l'uomo dei suoi sogni. In questo momento si trovano entrambi sulla Costa Azzurra: Yves Montand sta terminando di girare un film di Clouzot, mentre Simone sarà la vedetta di «Teresa Raquin» sotto la direzione di Marcel Carné.

Dietro le quinte

L'idillio Yvonne Printemps e Pierre Fresnay dura, luminoso ed invidiato, da più di vent'anni. Fu infatti nel 1932 che il celebre attore francese incontrò per la prima volta Yvonne Printemps. Divorziato da Rachel Berendt, sua compagna di scuola, egli era allora marito dell'attrice Berthe Bovy. Yvonne invece era la moglie di Sacha Guitry. E fu precisamente recitando una commedia di quest'ultimo («Franz Hals e l'Admiration») che si conobbero. [illegible] Frans Hals cerca di [illegible] (Yvonne Printemps) un pittorucolo [illegible] mediocrissimo (Pierre Fresnay), dietro le quinte si snodava un [illegible] roso. Ma Sacha [illegible] quei tempi [illegible] era proverbiale. Per incontrarsi, i due [illegible] venne ricorrere [illegible] sotterfugi difficili e complicatissimi. Tutti e tre soffrivano. Quando Sacha [illegible] dubbi sulle [illegible] chiamò al telefono Berthe Bovy per [illegible] nando... Divorziarono e Yvonne sposò l'uomo dei suoi sogni. La loro intesa è perfetta anche se i loro caratteri sono (come nel caso Barrault-Renaud) quanto mai dissimili: Yvonne è allegra, spensierata, rumorosissima. Ama la musica, il canto, la compagnia, la vita allegra, l'eleganza. Pierre è silenzioso, riservato, ama la vita solitaria. Ha una voce stonatissima, porta maglioni accollatissimi che gli consentono di evitare il fastidio della cravatta, e la sua più grande gioia è quella di recarsi nella villetta di Neuilly (ch'egli fece costruire per Yvonne) a trascorrervi brevi periodi di riposo. I due sposi sono d'accordo soltanto su due cose: sulle sigarette «gauloises» che entrambi amano moltissimo, e sul vino rosso... E malgrado tutte le altre differenze e divergenze di carattere e di temperamento essi formano la coppia più felice ed invidiata di Parigi, l'unica coppia sulla quale neppure le male lingue trovano qualcosa a ridire.

c. l.

Teresa Pellati, nuova attrice italiana scoperta a Roma da Roberto Rossellini. Incontratala per caso, il regista individuò in lei il tipo adatto per il ruolo di una amica di Ingrid Bergman nel film: «Europa 1951»

Frutta di stagione

Le virtù del cocomero

Il nome suo latino è citrullus vulgaris o Cucurbita citrullus. Il nome non depone a favore di questo «rosso e bel frutto dell'estate nostrana», per quanto Citrullo abbia del latino Citriolum e non Citrullus la sua derivazione etimologica. Comunque, insipido o sciocco questo frutto non è.

La traduzione dialettale di cocomero è anguria. Solo in Calabria lo chiamano «zu parracu» (zio parroco), cioè rubicondo come il volto del parroco di campagna.

La sua stagione di consumo è nel luglio e nell'agosto. Contende perciò stagionalmente alla pesca ed alla susina il favore del pubblico, sebbene un'analogia di valore nutritivo e di gusto non sia possibile tra l'uno e le altre.

La produzione piemontese di cocomeri è praticamente priva di importanza. Quella nazionale ha le oasi produttive in Emilia, Campania, Veneto, Puglia, Lombardia, Toscana, Sicilia, nell'ordine.

La pianta del cocomero non è arborea nè arbustiva. I suoi fusti erbacei strisciano e si allungano nel terreno fino a 10 metri. Essi portano a maturazione grossi frutti sferoidali — [illegible] — frutti di colore verde più o meno intenso ed a superficie liscia, nel cui interno è racchiusa una polpa acquosa, rosea, raramente bianca, in cui sono disseminati, per lo più in ordine sparso, numerosi semi, neri a maturazione.

La bontà del cocomero è figlia della varietà e del grado di maturazione. Vi sono varietà a frutto meno sapido e più sapido. Difficile il riconoscerle. Queste ultime ripetono per lo più i nomi territoriali di Pistoia, Faenza, Ferrara, Calabria, Castellamare, ecc. Più facile è invece riconoscere il grado esatto di maturazione. Il quale coincide con il rumore sordo del frutto percosso con le dita e con il suo scricchiolio alla pressione della mano. Taluno lo si stima col sapore di un tassello di polpa che l'abilità del cocomeraio estrae e ricolloca al posto.

Non tutte le persone sono ghiotte del cocomero. Molte tuttavia ne sono ghiottissime. La grande ricchezza d'acqua effettivamente disseta e rinfresca. Ma questa che è una sua virtù può anche non essere tale. Chi ne ingerisce con voluttà epicurea, l'indigestione l'assale. Tutti i frutti notevolmente acquosi sono mano digeribili. Nessuno poi creda che il cocomero da solo supplisca ad una normale alimentazione. Bisognerebbe, se del caso, ingerirne una quantità notevole, data la penuria di sostanze azotate, carboidrate e minerali. Di sostanze azotate ne contiene appena l'1 %, di sostanze inazotate e zuccherine il 2, di acqua il 96. A confronto la pesca è molto più ricca, contenendo meno acqua (85), ma più sostanze inazotate (10), zuccherine (4), acide (1). In sostanze minerali l'uno vale praticamente l'altra (0,58 - 0,69).

Comunque, non si può negare, in coscienza, al cocomero la gradevolezza della polpa vermiglia croccante come neve e l'azione diuretica della stessa, in virtù soprattutto dell'acqua e dei sali sodici che ne costituiscono in esclusiva la sua modesta dotazione minerale.

Nel Ferrarese, zona classica sua di coltura, gli spacci di vendita o cocomerarie si impiantano preferibilmente lungo le vie di transito, a guisa di richiamo. Chi vi è di passaggio si ferma volentieri ad acquistare la rossa fetta tradizionale. Ivi si costruiscono pertanto delle baracche caratteristiche, all'insegna per lo più del «Toro rosso», denominazione, secondo Mario Zucchini, del complesso talvolta folcloristico in cui si radunano operai e lavoratori delle campagne e del suburbio.

Altrove i cocomeri sono in vendita presso gli spacci fissi e ambulanti di prodotti ortofrutticoli. Le fette allineate sui tavoli fanno bella e provocante mostra di sè come in una mostra pubblicitaria di gastronomia.

E. Battistelli

Ultime battute della difesa a Chiavari

Chiesta per Musso l'assoluzione ampia

Chiavari, mercoledì sera.

«Pellerano inventa Musso prima come preteso venditore di lingotti d'oro, poi lo inventa davanti ai giudici come omicida».

Con queste parole l'avv. Di Benedetto ha iniziato la sua arringa in difesa di Amedeo Musso. In modo garbato e senza dare al suo dire il tono di una requisitoria, il giovanissimo penalista fa un accurato esame della chiamata di correo lanciata da Pellerano e della posizione di Musso ancora prima che avvenga la sbalorditiva deposizione del detenuto Bonino. Per l'avv. Di Benedetto non si tratta di una vera e propria chiamata di correo, ma piuttosto di un'accusa in quanto [illegible] mente nella rete e allora Pellerano esclama: «Vedi come ci è cascato!» e sbotta in una risata.

«In quel momento, dice l'avv. Di Benedetto, Pellerano è tornato ai «Tre Scalini»: forse, più di allora, anche se lui non lo vede, le sue mani grondano sangue». E continua: «Per il Procuratore Generale non è rimasto che il dubbio, l'unico, solo nemico ancora in piedi a contrastare la marcia della verità: ma nel difendere Amedeo Musso, difendiamo il diritto e la verità contro cui si è attentato. Anche il dubbio ormai è fugato e non resta che una conclusione: assoluzione di Amedeo Musso con la formula più ampia».

Domattina, in difesa di Pellerano, parlerà l'avv. Ricci.

m. g.

Un caso di poliomielite vicino a Casale

Casale, mercoledì sera.

A Cellamonte è stato segnalato un caso — unico finora in Monferrato — di poliomielite. Ne è rimasta colpita la bimba di sedici mesi Teresa Piano, figlia di agricoltori, che è stata ricoverata di urgenza all'ospedale di questa città. Il caso è stato segnalato alle autorità sanitarie del luogo ed alla Prefettura di Alessandria per i provvedimenti profilattici.

La tredicenne strangolata

Arrestato il mostro?

Rovigo, mercoledì sera.

Vivo sgomento ha destato in città la notizia dell'orribile delitto perpetrato da un bruto nella vicina frazione di Borsea, a sei chilometri dalla città, dove la tredicenne Maria Abino di Pasquale, del luogo, venne [illegible] strangolata e gettata in un canale: prima le era stata usata violenza. Per tutta la notte pattuglie di agenti della polizia, carabinieri e contadini hanno perlustrato la zona e le campagne circostanti alla ricerca del bruto, operando verso l'alba un primo fermo.

Il delitto è stato così ricostruito. Erano circa le 14 di ieri quando Maria Abino, una ragazzina bionda di 13 anni, avvertiva suo padre che si sarebbe recata in paese dallo zio Stefano Spada di Giovanni, di anni 39, per acquistare della carne. In bicicletta non vi avrebbe impiegato più di dieci minuti prendendo la strada più breve che dalla località Campagna Vecchia — dove risiede — porta sulla strada provinciale per Pontecchio Polesine, dopo avere attraversato il ponte di legno sullo scolo Vespara.

Le sarebbe rimasto ancora il tempo di andare dalla sarta, Maria Pellegrini, dalla quale stava imparando il mestiere.

Maria Abino, figlia di povera gente — braccianti agricoli — partita di casa vispa e allegra come sempre, non vi fece più ritorno. Andò dallo zio e si fece consegnare un po' di carne che mise nella sporta; passò anche dalla sarta, senza fermarsi, e scambiò quattro chiacchiere con un'amichetta vicino a una fontana nel centro di Borsea. Poi riprese la stradicciuola di campagna per ritornare a casa ed incontrò una sua vicina di casa, la diciassettenne Elena Filippi, con la quale scambiò pure alcune parole di saluto. Percorsi una decina di metri la ragazzetta veniva avvicinata da un individuo, il bruto, e trasportata in un vicino bosco di robinie. Qui fu strangolata. Il cadaverino venne trovato dai familiari e da alcuni contadini poco dopo le 20 di ieri sera, nelle acque limacciose dello scolo Vespara; e pochi metri più in là fu trovata la bicicletta e la sporta contenente la carne. Il delitto è stato consumato a tre, quattrocento metri dall'abitazione dell'Abino.

A seguito di attive indagini della polizia, nella notte, come abbiamo detto, è stato operato un fermo.

I duchi di Windsor all'Isola del Giglio

Firenze, mercoledì sera.

Il duca e la duchessa di Windsor sono giunti nel tardo pomeriggio di ieri all'isola del Giglio con la nave «Amazone» che batte bandiera inglese. La coppia era partita nella mattinata da Anzio e si fermerà al Giglio per cinque giorni. Ad attendere gli ospiti vi era una discreta folla che li ha fatti segno a deferenti manifestazioni di simpatia.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 6 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 427,3) — Ore 13: Giornale, previsioni del tempo - 13,20: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e cinematografiche.

Ore 17: Finestra sul mondo - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra diretta da Tito Petralia - 18,30: Università internazionale G. Marconi. Michael Polanyi: «Può la scienza darci la salvezza?» - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,15: «Prospettive economiche per gli uomini d'affari» a cura di Ferdinando di Fenizio - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «Music-hall» a cura di Gino Magazù con le vedette internazionali [illegible], Tino Rossi, [illegible] Arthur Smith, e con la partecipazione di Carlo Dapporto, Riccardo Billi e Mario Riva - 21,45: «L'acqua grossa» documentario giornalistico di Massimo Rendina.

Ore 22,15: «I [illegible]», gruppo strumentale giovani concertisti. Vivaldi: Balli [illegible] Paisiello [illegible] Boccherini: Concerto per pianoforte e archi [illegible] - 23,15: Orchestra melodica diretta da Carlo Savina - 23,15: Giornale, musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,7, Torino m. [illegible], Alessandria Stella Cuneo m. 198,1) — Ore 11: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 13,30: Il tuo nome di donna: Giovanna - 13,45: Giornale - 14: Galateo del secolo e Millelusi - 14,30: Peter Kreuder al pianoforte - 14,40: Enzo Ceragioli e il suo complesso.

Ore 15: Giornale - 15,15: Concerto di musica leggera diretto da Armand Bernard - 15,45: Il successo dell'altro ieri - 16: Orchestra George Melachrino - 16,15: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 16,45: Charpentier: Dalle «Impressioni d'Italia»: Napoli - 17: Per i ragazzi: «Topolino e la rivista alle Zoo», di Rizza e Morbelli - 17,30: Ballate con noi (nell'intervallo alle ore 18: Giornale) - 18,45: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Luigi Avitabile - 19,15: «Questa è democrazia» di Filippo Sacchi - 19,30: Danze di oggi e di ieri - 20: Radiosera.

Ore 20,30: «Le avventure del terzo uomo», di Orson Welles. Musiche di Anton Karas: «Knock out». Regia di Anton Giulio Majano.

Ore 21: «La Gioconda», di Amilcare Ponchielli su libretto di Tobia Gorrio, pagine scelte dall'opera. Orchestra di Milano diretta da Fulvio Argento. Cantano: Maria Pitale, Irma Colasanti, Gino Bellini, Tamara Del Roma, Ralph Lambert, Gino Orlandini.

Ore 22,15: Appunti a otto strumenti con le voci di Carla Boni, Achille Togliani e del Duo Fasano - 22,45: Canti di Spagna - 23: Ripariamo - 23,15: Complesso Tochera - 23,45: Canti a sera - 24-1: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,3; Torino m. [illegible]) — Ore 20,30: Sonate per pianoforte di Beethoven e Hindemith - 21: «Il critico sovrano la prosa», [illegible] di Richard Brinsley Sheridan - 21,55: Rapsodia di Florent Schmitt, a cura di Alessandro Piovesan; «Rassegna [illegible]» op. 24; Piccolo concerto in quattro parti per pianoforte, violino, viola e violoncello; Salmo XLVI per soprano, coro, organo e orchestra - 22,50: «Gli allegri pezzenti» di Robert Burns, a cura di Gian Domenico Giagni e Gerardo Guerrieri.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 1,03 alle ore 5,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO FRANCOFORTE (m. 258,9) — Ore 20: «Le nozze di Figaro», opera in quattro atti di Mozart, diretta da W. Furtwaengler.

RADIO MONACO DI BAVIERA (m. 375) — Ore 20,30: «Sigfrido», di Wagner, atto primo.

RADIO SOTTENS (m. 393,7) — Ore 20,45: Concerto diretto da E. Ansermet.

GIOVEDI' 7 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Buongiorno, lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua portoghese - 7: Giornale, musiche del mattino - 8: Giornale, rassegna della stampa italiana, previsioni del tempo - 8,30: Musica leggera - 8,45-9: Lavoro italiano nel mondo - 11: Musica leggera per pianoforte e orchestra - 11,30: Musica operistica - 12,15: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 12,50: «Ascoltate questa sera...» - 13: Giornale - 13,15: Album musicale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Almanacco, canzoni napoletane - 9,30: Concerto del mattino - 9,45: Da Vienna a Broadway - 10: Concerto operistico diretto da Riccardo Santarelli con la partecipazione del soprano Maria Minetto e del tenore Ezio Gasgal - 10,40-11: Canzoni in voga - 12,10: Cronache di Torino e Roma - 12,30: Gazzettino padano - 12,40: Notiziario piemontese - 13: Orchestra d'archi diretta da Ernesto Nicelli.

L'ASSASSINIO di Eugenia Fougère

III. — *La bella danzatrice e cortigiana Eugenia Fougère, nel settembre 1923 è ridotta allo stremo delle sue risorse. Non le rimangono che i suoi magnifici gioielli e la villa di Aix-les-Bains, nella quale va a passare l'estate. Ed ella confida a Rosalia Giriat, una ex-comparsa dei caffè dei boulevards e sua compagna di un tempo, ora caduta in miseria, che bisognerà che venda i suoi gioielli per vivere. Due giorni dopo, precisamente il 20 settembre, Eugenia Fougère viene trovata strangolata, un asciugamano in bocca, piedi e mani legati, distesa in camicia sul suo letto.*

Lucia Maire, la cameriera di Eugenia Fougère, viene trovata anch'essa strangolata nella mansarda che abita.

Delle due donne che erano nella villa una sola sopravvive alla strage. E' Rosalia Giriat. Viene trovata, nella camera del pianterreno che ella occupa, distesa sul letto, legata e imbavagliata, ma indenne. Il dottore che la visita dichiara che se non è stata uccisa dagli assassini è perchè costoro l'hanno creduta morta. «E' evidente il tentativo di strangolamento — scrive il medico nel suo rapporto, — Rosalia Giriat deve la sua vita ad uno

Questa povera Giriat...

svenimento che l'ha colta subito appena l'hanno assalita». «Verso le tre del mattino — racconta Rosalia Giriat, — sentii dei passi nel corridoio. Pensando che Fou-fou si sentisse male, mi alzai, ma subito due uomini sorsero dall'ombra, si gettarono su di me, mi legarono e mi imbavagliarono. Li udii dire: "Facciamo presto", poi svenni. Non posso dire di più». Nella villa tutto è stato messo sossopra. Tre bicchieri lasciati sporchi su di un tavolo sembrano indicare il numero dei malfattori.

Evidentemente il furto è lo scopo del crimine: i famosi gioielli della danzatrice sono scomparsi. L'autopsia della cameriera Lucia Maire rivela che la donna è stata assassinata parecchie ore prima della sua padrona. La polizia ne deduce che ella ha ricevuto un uomo nella sua camera e quest'uomo dopo averla strangolata, ha facilitato l'ingresso di un complice. I due criminali, evidentemente, hanno atteso che Eugenia Fougère rincasasse e quando infatti costei è ritornata, verso l'una del mattino, hanno atteso che si coricasse, poi l'hanno uccisa.

Tutta Aix-les-Bains compiange Rosalia Giriat, che se pure scampata miracolosamente alla morte, ha perso però la sua protettrice, ripiombando nella miseria. Molti si commuovono e si fanno promotori di una sottoscrizione in suo favore, sottoscrizione che le frutta 750 franchi, con i quali la poveretta può tornare a Parigi.

Passano tre settimane. L'inchiesta va a rilento, tanto che sembra non si debbano mai più trovare gli autori del crimine. Il 18 ottobre un ispettore della polizia si presenta in casa della signora Debounet che affitta camere in via dei Martiri. «La signora Jeunet, per favore?» — egli chiede. Viene condotto dalla signora che è una donna di mezza età, sul declino, avvolta in una vestaglia di seta rosa. «La signora Jeunet?». «Sì, signore». «Allora, Rosalia Vittorina Giriat, vogliate seguirmi dal giudice istruttore».

Segue: *Un piccolo bruno terribile.*

(Continua a pag. 6)

Termina domenica sera la compra-vendita dei calciatori

Ultimi cinque giorni di trasferimenti

I passaggi di società finora conosciuti

Jeppson e Pandolfini in testa al caro-giocatori

Ecco i dati riguardanti i trasferimenti di calciatori effettuati sino ad ora. Le cifre relative agli acquisti hanno valore puramente indicativo: per Jeppson, ad esempio, l'importo della somma che sarebbe stata pagata dal Napoli all'Atalanta varia fra 105 e 75 milioni, a seconda delle fonti d'informazione. Con un punto interrogativo sono segnati i trasferimenti probabili ma non ancora sicuri.

Giocatore	Provenienza	Destinazione	Presumibile cifra trasfer.	Data di nascita
JEPPSON	Atalanta	Napoli	105.000.000	10-3-1925
PANDOLFINI	Fiorentina	Roma	55.000.000	19-2-1920
LUCENTINI	Sampdoria	Fiorentina	35.000.000	8-7-1920
GROSSO	Milan	Roma		22-11-1925
RENOSTO	Milan	Roma	35.000.000	15-6-1925
NESTI	Spal	Internaz.	38.000.000	8-6-1925
VITALI	Fiorentina	Napoli		21-7-1926
MARTEGANI	Padova	Palermo	55.000.000	29-3-1926
RASMUSSEN	(Danimarca)	Atalanta	11.000.000	
CATTOZZO	Treviso	Bologna	25.000.000	18-7-1925
MOLTRASIO	Salernitana	Torino	22.000.000	17-1-1928
MOTTA	Torino	Legnano	10.000.000	18-6-1928
PERSI	Treviso	Legnano	8.000.000	14-12-1924
MARIANI	Udinese	Fiorentina	50.000.000	20-3-1931
CELIO	Genoa	Milan	25.000.000	25-8-1925
FEDERZONI	Como	Milan	cambio Bardelli più denaro	13-8-1926
PINARDI	Como	Juventus	25.000.000	22-5-1928
BARDELLI	Milan	Como	cambio Pedroni	9-5-1920
GRECO	Lucchese	Bologna	20.000.000	25-3-1928
DELL'INNOCENTI	Lucchese	Spal	12.000.000	16-11-1926
CAPRILE	Juventus	Lazio	25.000.000	29-9-1925
AZIMONTI	Genoa	Roma	cambio Acconcia più 10.000.000	2-1-1926
MIGLIOLI	Internaz.	Novara	14.000.000	3-10-1921
SUKRU	Lazio	Novara	?	14-1-1922
PESAOLA	Novara	Napoli	35.000.000	26-7-1925
MAZZA	Legnano	Internaz.	25.000.000	9-8-1924
TURANO	Legnano	Udinese		14-3-1927
MOZZAMBANI	Legnano	Udinese	28.000.000	10-12-1929
BERALDO	Padova	Milan	25.000.000	27-7-1929
TRAVAGINI	Udinese	Milan	25.000.000	21-5-1926
SNOKE	Racing Paris	Udinese		
SOERENSEN H	Udinese	Triestina	4.000.000 al giocatore	
NUOTO	Lucchese	Atalanta		29-10-1920
ACCONCIA	Roma	Genoa	cambio Azimonti	26-6-1920
LA FORGIA	Salernitana	Bologna		26-4-1928
LAVEZZARI	Milan	Como	in prestito	15-8-1924
BRIGHENTI II	Modena	Internaz.		16-3-1926
MENEGOTTI	Milan	Udinese		12-7-1925
BONOMI	Milan	Brescia	5.000.000 al giocatore	14-2-1923
AMALFI	Torino	Monaco	8.000.000	6-12-1928
BACCHETTI	Napoli	Udinese		17-2-1926
SANTAMARIA	Palermo	Genoa		4-3-1929
DALMONTE II	Aosta	Genoa	6.300.000	
PICCHI	Torino	Lucchese		20-3-1921
LA ROSA	Pro Patria	Triestina	cambio Ciccarelli più 2.000.000	9-12-1925
GIORCELLI	Monza	Bologna	giocatori in cambio più milioni	13-12-1929
INVERNIZZI	Internaz.	Triestina	in prestito	26-8-1931
GUAITA	Spal	Genoa	in prestito	20-8-1926
CICCARELLI	Triestina	Pro Patria	cambio La Rosa	22-1-1927
RANDON	Catania	Bologna	12.000.000	23-11-1925
SEGA	Verona	Spal	10.000.000	13-3-1927
ARCE	Lazio	Sampdoria	in prestito	11-4-1927
REVERE	Legnano	Spal		25-7-1923
MIGLIORINI	Internaz.	Lazio	in prestito	11-3-1931

MENTRE SI ATTENDONO COLPI A SORPRESA

Nella ridda di milioni il record tocca al Napoli

Nay è già passato alla squadra partenopea?

Sulla scena dello sport italiano il calcio torna di attualità. Tra poco più di un mese inizierà il campionato.

Gli allenatori hanno già diramato l'ordine di convocazione e gli atleti si apprestano ad abbandonare i centri di riposo o di villeggiatura per tornare agli allenamenti. Nei primi giorni della prossima settimana in quasi tutti i campi o nelle località dei raduni collegiali riprenderà il lavoro sotto lo sguardo vigile e curioso dei tifosi, desiderosi di vedere all'opera vecchi e nuovi sportivi di pasta. La passione per il gioco del calcio non si assopisce neppure nel pieno dell'estate; si tratta di seguire tutte le voci sui trasferimenti, e l'attesa diventa a volte morbosa. Con domenica anche il «grande mercato» finirà ed ai ritardatari non rimarrà che attendere il primo dicembre.

In questi ultimi giorni non mancheranno i «colpi» a sorpresa, ma riteniamo egualmente interessante elencare quanto è stato fatto fino ad ora. Cominciamo dalla Juventus, squadra campione. I dirigenti bianconeri avevano fin dall'inizio affermato le loro intenzioni di mutare pochissimo o nulla nella rosa dei titolari. Il programma comprendeva l'ingaggio di un portiere ed il potenziamento della linea d'attacco nel settore rincalzi di prima squadra. Però nulla di questo è stato fatto: l'unico acquisto di rilievo riguarda Pinardi, mediano laterale di notevole potenza atletica, che viene ad affiancarsi agli uomini di seconda linea già tesserati per i juventini: Mari, Ferrario, Piccinini, Bizzotto, Parola.

Grandi novità invece al Milan: partiti Bardelli, Renosto, Menegotti, Lavezzari, Grosso e Renosto. Sono sei uomini di prima squadra che hanno abbandonato la famiglia rossonera. Arrivano invece: Pedroni, Travagini, Beraldo e Celio. Non si può non osservare come questo significhi trasformazione assai profonda, completata anche con l'ingaggio del torinese Sperone come allenatore, in sostituzione di Czeizler. Un Milan ringiovanito in difesa, forse rafforzato in mediana, e con un valido rincalzo (Celio) per l'attacco.

Dall'Inter si attendono ancora notizie. Nesti, Mazza e Brighenti formano la pattuglia degli arrivi ma si può essere certi che non saranno i soli. Bisogna ricordare la conferma di Nyers e di Skoglund, mentre per Wilkes nulla è stato ancora deciso quantunque la Fiorentina e la Sampdoria continuino a sperare di poter avere l'asso olandese. Foni, il nuovo tecnico dei neroazzurri, vuol convincere Masseroni a fare altre spese; si tratta, fra l'altro, di sostituire Miglioli, partente per Novara. Forse arriverà anche Bergamo al posto di Fattori. E non si esclude che il portiere n. 1 possa essere il giovane Bugatti.

Il Napoli ha fatto un triplice colpo iniziale: Jeppson, Vitali e Pesaola. Jeppson nella danza dei milioni tiene il «record»; si dice che sia stato pagato intorno ai 105 milioni. Ora il Napoli tenta di avere Nay. Proprio in questi giorni e forse anche oggi si dovrebbero concludere le trattative con il Torino. Se al comandante Lauro riuscirà l'impresa si può essere certi che gli uomini a disposizione di Monzeglio formano una squadra temibilissima. La Lazio si è limitata al momento a sostituire Sukru con Caprile, mentre la Fiorentina dopo aver perso Vitali e Pandolfini ha potuto disporre di Mariani e di Lucentini, oltre al ritorno di Biagioli. Considerando che almeno uno degli stranieri dovrà per regolamento essere ceduto, bisogna convenire che la squadra viola si presenta assai indebolita all'attacco, appunto per la mancanza di almeno una mezz'ala. Il Palermo ha acquistato Martegani, ma dovrebbe dar via Bronée, la Sampdoria si è assicurata Arce con uno strano contratto a cottimo (il giocatore verrà pagato per le gare che giocherà), ma ha ceduto Lucentini. Da Ferrara sono partiti Nesti e Guaita, mentre arriverà un lotto di giovanissimi più Dell'Innocenti. L'Atalanta si è assicurato il centroattacco della nazionale danese Rasmussen, come sostituto dello «strapagato» Jeppson, ma ha rafforzato i suoi rincalzi con Nuoto. Nella Pro Patria è partito La Rosa ma è arrivato Ciccarelli; i nuovi del Como sono Bardelli e Lavezzari, ceduti Pinardi e Pedroni.

Meraviglia il presidente del Bologna, Dall'Ara, che ha lasciato a parte la sua smania di conservatorismo: Mike, Catozzo, Greco, Randon, Giorcelli, i cinque nuovi che rafforzeranno la compagine rossoblu. Viani ne è il «trainer».

Anche la Triestina ha condotto una buona campagna acquisti: ha risposto no a tutti quelli che volevano Boscolo, ma si è egualmente assicurata La Rosa oltre che Invernizzi e Soerensen. La Udinese si presenta rafforzata rispetto allo scorso anno. L'elenco degli ingaggi dà: Snoke, Bacchetti, Menegotti, Turano, Mozzambani, Angelini e Orsan. Sono partiti però Soerensen, Mariani e Travagini. Il Novara schiererà di nuovi Sukru (forse) al posto di Pesaola e Miglioli. Colpi grossi effettuati dalla neo-promossa Roma: Pandolfini, Grosso, Renosto, Azimonti. Uomini di classe e di rendimento.

Abbiamo volutamente lasciato per ultimo il Torino. A quattro giorni dalla chiusura delle liste un solo ingaggio Moltrasio e la partenza di Amalfi e di Motta. Per il resto nulla di ufficiale. Si continua ad attendere il nulla-osta delle due mezze ali tedesche, si tratta ancora con il Napoli per la cessione di Nay, e molti altri approcci sono in corso. Nei pochi giorni utili che rimangono ci sarà molto lavoro alla segreteria di via Alfieri.

L'attaccante Jeppson, cifra-record dei trasferimenti

De Santi tenta il bis nel Giro della Germania

FRANCOFORTE, merc. sera.

Il giro ciclistico della Germania prende il via oggi da Francoforte. La gara si svolgerà su un percorso di 2100 chilometri in dodici tappe, intercalate da due giornate di riposo (a Treviri e a Radensberg). Vi prendono parte cinquantacinque corridori divisi in dieci squadre: cinque tedesche, una italiana, una francese, una belga, una svizzera e una lussemburghese.

Gli italiani guidati da De Santi, il vincitore della scorsa annata, partono senz'altro col ruolo di favoriti.

La nostra squadra è inoltre formata da Ceresi, Chiriol, Conte, Ghirardi e Boi.

Il pugile vercellese parte per l'America

Buon augurio per Fusaro la vittoria su Di Giovanni

Vercelli, mercoledì sera.

Fusaro si è congedato ieri sera dai suoi estimatori nel migliore modo che gli era possibile, con una sonante affermazione sul chietino Di Giovanni. Domani prenderà un aereo che in poche ore lo porterà nell'America del Nord, meta Chicago. Lo attende una lunga serie di combattimenti e di rimunerativi contratti. Il suo primo incontro che si svolgerà il 18 di questo mese lo vedrà avversario del prestigioso Del Flanagan, uno dei migliori uomini del mondo dei pesi leggeri. Dopo di che, prima forse che Branchini in compagnia di Loi, Suddas e Polidori lo raggiungano, Fusaro avrà del nuovo durissimo lavoro se pensiamo che il suo secondo antagonista sarà l'ex campione del mondo Carter, il negro detronizzato pochissimo tempo fa dal messicano Salas.

La tournée si presenta difficile e forse per questo Fusaro ha voluto assicurarsi ieri una buona base di partenza. Non è stato facile per il vercellese piegare Di Giovanni, ma la vittoria di Fusaro è stata comunque netta. Di Giovanni si è battuto nel suo solito modo: con un coraggio, con una volontà, che era come una continua sfida alla maggiore tecnica, alla più matura esperienza di quadrato del suo rivale. Il suo peso maggiore (egli è un welter naturale mentre Fusaro deve aumentare di peso per raggiungere il limite di tale categoria) l'ha sempre buttato avanti a valanga, per cercare di stancare le braccia e segnatamente il destro del suo avversario.

Detto del combattimento di Di Giovanni implicitamente si è detto di quello di Fusaro. Occorre solo aggiungere che la troppo breve distanza dell'incontro — otto riprese — ha danneggiato il vercellese dotato di una maggiore riserva di fiato.

Gli altri incontri hanno dato i seguenti risultati: Categoria novizi: pesi mosca: Lombini II (Alessandria) batte ai punti Petrozzi (G. S. Moccagatta, Alessandria); pesi welters pesanti: Lombini I (G. S. Moccagatta) batte Tomei (Tortona); pesi gallo: Kid Camogna (G. S. Moccagatta, Alessandria) e Gatti (A. P. Gardoncini, Torino) incontro pari.

Categoria dilettanti: pesi welters: Bocci (G. S. Moccagatta, Alessandria) e Cattabriga (Ilva di Novi) incontro pari; pesi gallo: Grassini (G. S. Moccagatta, Aless.) e Baldini (A. P. Gardoncini, Torino) incontro pari; pesi leggeri: Vaccia (A. P. Gardoncini, Torino) batte Scordova (Ilva di Savona) ai punti.

Categoria professionisti: Valdi Fusaro (Vercelli, kg. 65) batte Di Giovanni (Chieti, kg. 67) ai punti in otto riprese.

"Olimpiadi,, parola magica per tre finlandesi su quattro

DAL NOSTRO INVIATO

Helsinki, mercoledì sera.

I finlandesi sono poco più di 4 milioni. La metà di essi appartiene alla razza lappone e vive nel Nord. L'altra metà vive a Helsinki o nelle città meridionali. Ed è tutta sportiva. E' tutta attorno a noi per le olimpiadi. In quanto a quella del nord almeno un milione di persone ha visto o si interessa dei giochi.

Venendo e vivendo qui, si aveva l'impressione che non ci sia persona che non si occupi dello sport e di questa grande manifestazione quadriennale che sono i giochi olimpici. Si cominciava a leggerglielo in viso, lo sport: figure sane, fisici slanciati, lineamenti energici, facce che sprizzano salute da ogni poro. Lo sci, il nuoto, la corsa, il movimento, la ginnastica sono il loro pane quotidiano.

Uscendo la mattina, cominciavano i bambini a circondarci. Si avvicinavano rispettosi, porgendo un taccuino e una matita, si facevano fare autografi, desiderando anche le indicazioni del Paese. Poi si mettevano sull'attenti, accennando a un inchino e se ne andavano contenti.

I finlandesi si sono fatti in quattro per i visitatori ed i giornalisti delle olimpiadi e per far conoscere il loro Paese. Senza essere intrusivi, si occupavano di voi, volevano sapere quali sono gli argomenti che vi interessavano maggiormente e ogni giorno si riceveva dai Ministeri, dagli uffici stampa, dai comitati organizzatori, dalle federazioni, inviti a riunioni e a trattenimenti e comunicati e opuscoli e pubblicazioni tecniche in quantità. Tonnellate di carta che è bene non distruggere, almeno in parte, e che ci hanno posto di fronte al problema di come portare a casa tanta roba. In aeroplano certo no.

Sportivi competenti. Noi di una settantina di Paesi avevamo tutti i posti riservati allo stadio, e riteniamo — o ritenevamo — che il nostro settore cosmopolita rappresentasse la quintessenza dello sport. Credevamo di essere noi soli a sapere e a capire tutto. I finlandesi affollavano gli altri ordini di posti, e senza averne l'aria, senza rivolgersi a noi, ci hanno dato delle lezioni in fatto di competenza. Ve n'erano che andavano la mattina allo stadio portando seco il pasto e i viveri, si insediavano sulle panche più alte dell'immensa gradinata, con il programma ufficiale aperto sulle ginocchia senza muoversi per tutto il giorno. E quando se ne andavano, non lasciavano traccia di aver consumato pranzo e cena in loco.

Senza guardare il programma si poteva desumere dal numero degli spettatori presenti l'importanza di ogni gara. Se l'enorme recinto non presentava uno spazio vuoto, era segno che si trattava dei 100 o 400 metri piani, dei 110 con ostacoli, della maratona, o di qualche cosa di simile; era segno che stavano per pareggiare di turno il cecoslovacco Zatopek, o il tedesco Schade, o il negro Dillard, o l'australiano Strickland, o altri atleti di valore eccezionale.

Ai rappresentanti del proprio Paese nelle diverse competizioni non riservavano un trattamento di speciale favore.

Un applauso più nutrito se andavano bene, un mormorio di delusione più lungo se male. Ed era tutto. Il loro entusiasmo lo hanno riservato alle prestazioni tecniche, da qualunque parte esse fossero venute, ai primati avvicinati o battuti, alle cose veramente meritevoli insomma. E conoscevano a memoria tempi, distanze, altezze somme di ogni tipo di sport. Quando un primato olimpico o mondiale era stato battuto, lo diceva per prima cosa l'urlo del pubblico: un grosso cartellone girevole forniva i dati tecnici, come risultati nelle diverse prove, e subito, istantaneamente, senza controllare i precedenti o stare a perdere tempo in calcoli, migliaia di persone si alzavano in piedi con un «oh» formidabile.

Un'esclamazione breve, ma altissima, insieme di ammirazione, di applauso, di gioia, quasi di ringraziamento. Due minuti dopo, a comprova che non si trattava di esaltazione, tutti ritornavano al silenzio assoluto e all'attenzione concentrata.

Danno dei punti a molti tecnici in fatto di competenza i finlandesi dicevamo. Assistemmo tra l'altro alle gare del giavellotto, del disco, del peso. In un lancio particolare, mentre il giavellotto era in aria, a metà della traiettoria, il pubblico scattò tutto in piedi con un grido assordante. Che è successo? ci domandammo stupiti. Che è successo se la lancia non ha ancora toccato terra e non si sa ancora quale spazio avrà percorso? Era successo semplicemente che quella massa di spettatori tecnici aveva capito a metà volo, dalla traiettoria e dalla velocità del lungo e sottile bastoncino, che un traguardo ragguardevole sarebbe stato raggiunto. L'occhio degli intenditori. E' il caso di dire che essi capivano al volo, mentre noi non si capiva che a terra. Si verificò più volte, in seguito, il fatto, e in ognuna delle occasioni, la cifra resa di ragione pubblica dal cartellone girevole di cui abbiamo detto, confermò che il pubblico aveva visto giusto, vedendo prima.

Abbiamo abbandonato qualche volta il nostro posto nella tribuna dei giornalisti per andare a finire in mezzo a questi finlandesi delle gradinate a prezzo minore. Per vederli da vicino, per studiarli. Erano operai, donne, vecchi, bambini anche. Seri, ordinati, puliti, attenti, contegnosi e onesti a prova di bomba. Quest'ultima particolarità la constatammo una sera quando, allontanatici dal nostro posto per salutare persona che conoscevamo, dimenticammo dove eravamo stati seduti impermeabile, borsa e, sopra la carta, la penna stilografica d'oro ricordo di altri tempi. Quando ce ne accorgemmo, non tanto subito, parte della gente se n'era andata, ma le nostre proprietà erano tutte là intatte, nella stessa posizione, con la penna d'oro in testa.

Hanno un difetto solo, questi sportivi finlandesi: quello di parlare finlandese. Una lingua a sè, ostrogota, incomprensibile. Come la loro organizzazione di queste olimpiadi presenta un neo solo rilevante: quello del clima. Ma non è colpa loro nè in un caso nè nell'altro.

Per il resto mentre lasciamo Helsinki, tessiamo l'elogio degli sportivi finlandesi e della Finlandia, piccolo «grande Paese».

Vittorio Pozzo

Ancora una vittoria di Jones per k. o.

NEW YORK, mercoledì sera.

Il peso massimo Gene Jones, di Camden, nel New Jersey, rientrato negli Stati Uniti dopo una triennale campagna in Europa, ha battuto per k. o. tecnico alla seconda ripresa Charley Lester, di Cleveland, nell'Ohio. Il combattimento era previsto sulla distanza di otto riprese. Jones ha già al suo attivo nove vittorie per k. o. su tredici combattimenti sostenuti in Europa prima di fare ritorno in Patria.

LA SQUADRA SARDA SI PREPARA AL TORNEO DEI CADETTI

Allenatore e calciatori torinesi hanno guidato il Cagliari in B

Dal nostro corrispondente

Cagliari, mercoledì sera.

La fortuna del Cagliari ebbero inizio nella stagione calcistica 1947-'48, quando la F.I.G.C. assegnò alla società sarda un posto nella serie B. La buona stella ebbe la durata di una meteora: l'anno successivo la squadra fu retrocessa in C, ma la lezione non andò perduta. Il Cagliari, punto nell'orgoglio, si accinse con fermezza e serietà di propositi a tentare nuovamente la scalata alla divisione superiore, assicurandosi i rinforzi necessari per portare la squadra ad un adeguato livello di gioco.

Il difficile lavoro è durato quattro anni, nel corso dei quali il Comm. Domenico Loi, presidente della società, ha profuso notevoli somme e ha dedicato tutta la sua attività al raggiungimento dello scopo. L'ultima pennellata di questo lavoro di ritocco è stata l'immissione nel complesso del centravanti Bercarich, capocannoniere nel suo campionato, dell'interno sinistro Gennari, secondo cannoniere, dell'ala sinistra Barone, presa a prestito dal Nizza e dell'interno destro Piana, proveniente dalla Triestina.

Questi ottimi elementi si sono affiancati agli altri componenti della rosa dei titolari: il portiere Bolognesi e Sulis, i terzini Siccardi, Soldani, Mioli e Piccarda, il centromediano Dini, i laterali Morgia, Torriglia, Villa e Gerlin, gli attaccanti Golin, Avedano e Ragazzo) e con essi si sono alternati nel corso del campionato di serie C appena terminato, fornendo una magnifica prova.

Gran parte del merito di questa brillante affermazione va attribuito all'allenatore Federico Allasio e al direttore sportivo Vincenzo Soro.

E' per merito di questo metodo di allenamento intelligente e razionale che il Cagliari ha potuto vincere il campionato di serie C con sette punti di vantaggio sull'Empoli secondo classificato. Durante il torneo il Cagliari ha perduto solo quattro partite, di cui una in casa e ha ottenuto notevoli affermazioni sui campi del Chinotto Neri, del Siena, del Chieti, del Pontedera, della Fermana, del Rapallo, del Macerata, mentre è riuscito a ottenere il pareggio nella trasferta di Ancona, Arezzo e S. Benedetto.

Nelle finali ha vinto fuori casa contro il Magliè e il Vigevano, pareggiando a Piacenza; in casa ha trionfato sul Vigevano sul Magliè e sul Piacenza, totalizzando ben undici punti sui dodici in palio.

L'allenatore Federico Allasio è torinese, ha giocato nelle file del Torino e del Genoa, indossando la maglia della nazionale nella partita disputata e vinta contro la Svizzera B nel 1932, ha allenato il Bari, la Lucchese e il Genoa. Giorgio Bolognesi anch'egli torinese, è il portiere titolare: sotto la guida di Allasio egli è giunto ad un rendimento tale da farlo ritenere senz'altro il miglior portiere della serie C 1951-'52. Numerose squadre lo hanno richiesto ma è difficile che la società rossoblu si rassegni a lasciarlo partire. Anche Piero Golin proviene dagli allevamenti torinesi ed è un impareggiabile palleggiatore.

Carlo Avedano proviene dalle squadre minori della Juventus: il suo gioco tutto finezza era forse un po' sprecato in serie C ma ora tra i cadetti avrà modo di farsi maggiormente apprezzare. L'ala sinistra Roberto Barone è anche egli piemontese di Trino Vercellese, ma il Cagliari lo ha avuto in prestito dal Nizza, al quale era stato ceduto dal Torino. Se la squadra campione di Francia non lo vorrà di ritorno, sarà senz'altro un'ottima pedina per il prossimo torneo dei cadetti.

Ora il Cagliari è in serie B con tutte le speranze che una promozione comporta, ma anche con tutti i timori ed i dubbi che necessariamente derivano dal dovere affrontare squadre più esperte.

UGO LO MONACO

Allasio (a destra) l'allenatore torinese che ha guidato il Cagliari in serie B.

Il Giro d'Italia dei ciclo-turisti

Domani il via - Percorso di 1644 chilometri - Costa per persona 4500 lire

Il 1° Giro cicloturistico d'Italia, valevole quale marcia internazionale di regolarità a squadre, prende il via, domani, da Sesto San Giovanni. Il Giro stesso è indetto dalla A. S. Diavoli Bianchi di Sesto S. Giovanni e riservato ai tesserati delle società ciclistiche italiane affiliate all'U.V.I. ed alle squadre di società straniere affiliate alla U.C.I., per un massimo di 200 partecipanti, dei quali 50 posti riservati ai rappresentanti transalpini. L'itinerario consta di 10 tappe (media di tappa km. 160) per complessivi km. 1644, con una giornata di riposo a Riccione (13 agosto) e terminerà il 17 agosto a Sesto S. Giovanni.

La quota di partecipazione individuale risulta di L. 4500 e dà diritto al vitto, pernottamento, trasporto effetti personali, servizio sanitario ecc. Fra le squadre partecipanti è istituita una classifica a punti.

Le operazioni preliminari di partenza iniziano oggi alle ore 9 presso la «Villa Giardino» (Via Gramsci - Sesto S. Giovanni). Il raduno dei concorrenti è fissato per le ore 6 di giovedì e la partenza sarà impartita alle ore 7 (incolonnamento alle 6.30). I concorrenti debbono osservare una media di marcia di km. 20 orari, secondo la apposita tabella di marcia (le fermate vengono segnalate dalla giuria). Questo è pertanto l'itinerario:

7 agosto - I tappa: Sesto S. Giovanni, Milano, Magenta, Novara, Vercelli, Cigliano, Chivasso, Torino (km. 150).

8 agosto - II tappa: Torino, Carignano, Carmagnola, Bra, Cherasco, Dogliani, Ceva, Albenga (km. 148).

9 agosto - III tappa: Albenga, Pietraligure, Vado, Savona, Voltri, Pegli, Sestri Ponente, Genova, Nervi, Recco, Rapallo, Sestri Levante (km. 146).

10 agosto - IV tappa: Sestri Levante, Bracco, La Spezia, Sarzana, Forte dei Marmi, Viareggio, Pisa (km. 145).

11 agosto - V tappa: Pisa, Marina di Pisa, Livorno, Pontedera, Montecatini, Pistoia, Prato, Firenze (km. 150).

12 agosto - VI tappa: Firenze, Pontassieve, Muraglione, Rocca S. Casciano, Forlì, Cesena, Rimini, Riccione (km. 157).

13 agosto: Riposo a Riccione.

14 agosto - VII tappa: Riccione, Miramare, Rimini, Cesenatico, Cervia, Ravenna, Lugo di Romagna, Medicina, Bologna (km. 148).

15 agosto - VIII tappa: Bologna, Ferrara, Rovigo, Monselice, Padova, Mestre, Venezia (km. 146).

16 agosto - IX tappa: Venezia, Treviso, Castelfranco, Cittadella, Vicenza, Verona, Peschiera, Desenzano (km. 158).

17 agosto - X tappa: Desenzano, Brescia, Rovato, Palazzolo, Bergamo, Calolzio, Lecco, Airuno, Merate, Monza, Sesto S. Giovanni (km. 157).

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

NUOVA
TORINO - A. VI - N. 185
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
6-7 Agosto 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

LA DUCHESSA DI MONTPENSIER

L'arresto di Lauzun

XVIII. — Dopo averlo autorizzato, Luigi XIV si è visto costretto a vietare il matrimonio di sua cugina, la Grande Signorina, col cadetto di Guascogna Lauzun. Non potendo essere sposi, essi finiscono per diventare amanti.

Poichè ha potuto conservare le donazioni che gli erano state fatte dalla Signorina, Lauzun viene a trovarsi ricchissimo. Ed egli non riesce a impedirsi di darne la dimostrazione. «Comandante in capo degli eserciti in viaggio, equipaggia magnificamente le sue truppe, colma di gratifiche gli ufficiali, riesce a farsi benvolere da tutti», dice uno dei biografi del Guascone, che aggiunge: «Con un insolente e un intrigante di questo genere si potevano temere tante cose».

Lauzun finisce per sapere chi gli aveva impedito di sposare la Signorina e di diventare duca di Montpensier. Non erano stati nè il fratello del re, nè il principe di Condé, nè i Lorena, nè Louvois, che con i loro interventi avevano provocato la decisione di Luigi XIV. La signora di Montespan aveva tradito Lauzun per la seconda volta. Le ragioni della favorita si conoscono attraverso la principessa di Carignano alla quale il 18 dicembre 1670 la Montespan aveva fatto intendere che «ella, Athénaïs, si sarebbe vista perduta se il matrimonio fosse stato celebrato; che la si credeva amica di Lauzun; che il fratello del re e tutta la Casa reale non le avrebbero mai perdonato; che ella si sarebbe vista esposta a tutte le disgrazie». La principessa di Carignano aggiunge: «La signora di Montespan si era recata a trovare il re e lo aveva sollecitato a impedire questo matrimonio per amor suo». La prima vendetta di Lauzun è di andare a cercare la rivale declinante della Montespan, la signorina La Vallière, che si era rifugiata nel convento di Santa Maria, e di ricondurla dal re.

Lauzun non sa nascondere il suo risentimento contro la signora di Montespan, la quale il 16 novembre 1671 lo fa entrare nella sua camera a Saint-Germain e gli dice: «Ho fatto ciò che ho potuto a favore del vostro matrimonio con la signorina di Montpensier, ma il re non ha voluto saperne». Lauzun s'infuria: «Voi mentite, donna di malaffare... perchè avete detto al re che egli poteva ritirare la sua parola per l'onore della sua casa, e lo so da buona fonte perchè io dispongo di molte spie!». E il Guascone lascia la Montespan affranta dalle lagrime e dalla rabbia. Il re arriva poco dopo e chiede ad Athénaïs perchè piange. Ella gli racconta la scena e conclude: «Ormai io ho paura delle violenze e dello spionaggio del signor Lauzun». Il re, corrucciato, grida: «Lauzun mi contraria in tutti i miei propositi».

Il giorno dopo Luigi XIV invita Lauzun a fare onorevole ammenda verso la mondana. Invece di fare le scuse alla favorita, Lauzun scrive un memoriale che presenta al re. Dall'espressione del viso di Luigi XIV, Lauzun comprende che il suo affare si mette male. Egli dice a un amico: «Io ho un laccio al collo e non so chi me lo toglierà perchè non mi strangoli». Il mercoledì 25 novembre, il marchese di Rochefort, capitano delle guardie, bussa alla porta di Lauzun. «Mi dispiace fino al fondo dell'animo — dice Rochefort — ma bisogna eseguire gli ordini: datemi la vostra spada e seguitemi!». Lauzun getta la spada a terra e rifiuta di consegnare la chiave del suo studio. Rochefort, fatta forzare la porta, trova delle cassette delle quali si impadronisce e con una scorta di guardie conduce via Lauzun.

Segue: Con d'Artagnan.

UN PO' DI BUONUMORE

— Cari colleghi, se arrivavamo un po' più tardi l'ammalato guariva da solo!...

Un uomo sfortunato

Giovedì. — *E' venuto da me un giovanotto distinto che recava una grossa borsa di pelle. Mi ha detto:*

— Permettete... Io rappresento la compagnia d'assicurazione «La formica». Vorrei sottoporvi un contratto contro i furti, particolarmente vantaggioso. Versando 20 mila lire, voi otterrete dalla nostra compagnia la garanzia di essere indennizzato integralmente per ogni furto che potesse essere commesso ai vostri danni entro un anno. Nel caso in cui voi foste assassinato, la compagnia prende a proprio carico le spese dei funerali, non solo, ma anche quelle del nuovo matrimonio della vostra vedova...

Gli ho risposto:

— Mi spiace. Prima di tutto sono celibe. Poi, ho un occhio di lince per sorvegliare le cose mie...

Venerdì. — *E' venuto da me un altro giovanotto. Anche lui con una borsa di pelle. Mi ha detto.*

— Permettete... io rappresento la compagnia d'assicurazione «La formica»...

— Non una parola di più — ho esclamato — ieri è già stato qui un vostro collega. Mi rincresce, ma...

— Scusatemi — ha insistito lui — ma chiunque potrebbe essere vittima di un furto. Per esempio, il cronografo d'oro che ieri mattina avevate posato su quella mensola...

— Eh? Il cro... Accidenti! — urlo io — l'hanno rubato! Ma allora l'individuo di ieri era un ladro... Telefono subito alla polizia!

— No, no — dice sorridendo il giovanotto — tranquillizzatevi. Il mio collega ha voluto solo dimostrarvi quant'è facile essere derubato. Passate domattina alla direzione della nostra compagnia e l'orologio vi sarà restituito con tante scuse. Come dite? Sì, sono 20 mila lire... Grazie, ed ecco una ricevuta provvisoria...

Sabato. — *Sono andato alla sede della Compagnia «La formica». Il direttore mi ha detto:*

— Non capisco nulla della storia che mi raccontate. Che volete che ne sappiamo del vostro orologio e delle 20 mila lire? Le persone venute da voi non potevano essere nostri agenti. Noi facciamo solo assicurazioni contro la grandine.

ro.

Sirena a sorpresa

— Quando mi metto questo cappello con piume di struzzo mi viene voglia di nascondere la testa nella sabbia
(Disegno di Jose)

— Però... c'è un bel fresco qua dentro!.. (New Yorker)

— Mentre cantavo tutti gli spettatori erano a bocca aperta...
— Ma guarda!? Sbadigliavano tutti in una sola volta?...

Il serpente

In una piccola chiesa di un villaggio, una contadina prega davanti alla statua della Vergine che schiaccia il serpente. Poi compra due candele, e ne mette una davanti alla Vergine e una davanti al serpente. Una villeggiante, incuriosita, le si avvicina dicendole:

— Vorreste dirmi, per favore, perchè avete messo una candela al serpente che in realtà non raffigura che il diavolo?

— Ecco, vede, signora. Mi hanno sempre insegnato che bisogna avere degli amici dappertutto. E io temo che dopo la mia morte potrei anche non andare in paradiso!...

Il procaccia: — Per farmi dispetto si è abbonato a un quotidiano!... E devo portarglielo tutti i giorni!...

— Mio marito è furioso quando parlo dell'uomo che avevo sposato prima di lui...
— E mio, invece, lo è perchè parlo di quello che sposerò dopo di lui!...

La bambinaia, il nonno e la nipotina

— Oh, Margherita, invece del cestino della colazione abbiamo preso quello della biancheria sporca!...

La furba Didone

Un po' di cultura non guasta mai. Anche da una rubrica umoristica si può apprendere la storia.

Didone, sorella del crudele re di Tiro, il noto Pigmalione, mettendosi in salvo dalle sue persecuzioni, giunse in Africa. Come ci arrivò, non conta. Guardatasi attorno e fatta la conoscenza dei più cospicui abitanti, propose loro il seguente affare:

— Io vi darò questo mio denaro, più i miei gioielli di famiglia che ho indosso se voi mi venderete tanta terra quanta ne può abbracciare una pelle di bue...

Gli africani si grattarono la testa e si dissero:

— Compagno, si vede che questa femmina è stupida. Della terra ne abbiamo quanta ne vogliamo, lasciamo dunque che si prenda questo pezzettino. Non andremo in malora certamente.

— Ebbene! — rincalzò Didone.

— Affare fatto, qua la mano!

— E vada per la mano — mormorò Didone. Non era mica la mano di sposa, del resto.

Immediatamente Didone tagliò la pelle di bue in tante sottili strisce e circondò tanta terra quanta ne poteva abbracciare la pelle tagliata in quel modo. Di nuovo gli africani si grattarono la testa ma era troppo tardi.

Di qui venne l'espressione di popolo nero. Infatti gli africani si fecero di pelle e anche d'umore nero. Così sorse Cartagine da una truffa. Allora non era ancora inventato il metro e Didone, che viaggiava con una pelle di bue in tasca, ebbe buon gioco.

m.

— Ma dove avete pescato il vostro domestico? Ha veramente dello stile...
— Perbacco, è il mio vecchio padrone!...

Viaggi

Periodo di vacanze, tutti i treni sono straordinariamente affollati. Un viaggiatore si lamenta col suo vicino:

— Per prenotare il posto, mi è toccato fare quattro ore di coda!

— E quanto dura il vostro viaggio?

— Tre ore!...

Premure

Marito e moglie hanno trovato due posti nello scompartimento, ma non vicini. La moglie chiede al marito:

— Stai bene lì?

— Sì, cara, molto bene.

— Non senti troppo il vento?

— No, cara.

— Il sole non ti dà fastidio?

— Affatto, cara.

— Allora cambiamo di posto!